LE DUE SORELLE

o

UN QUADRO DELLA VITA.

DRAMMA

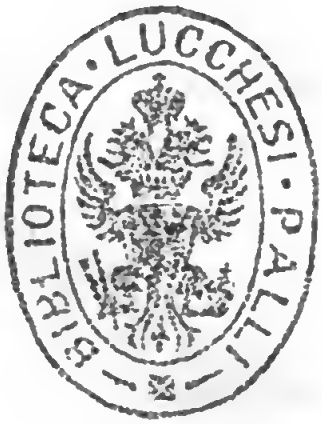
diviso

IN TRE ATTI

RIDOTTO DAL FRANCESE

DA

LUIGI DE LISE.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.

1855.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Adele.
Golberg.
Valverden.
Giorgio Belton.
Luciano.
Boormanny.
Emilia.
Clementina.
Paesani, ed alcuni musici.

La scena è in Inghilterra.

Digitized by Google

ATTO I.

Grande viale che conduce in un ameno giardino, in cui qualche albero di frutta, ed in fondo cespugli di rose, ed altri varî pinti fiori.

Scena I.

Clementina, e Boormanny — Emilia di dentro.

Boo. *(occupato a leggere sur un libro, prendendo di quando in quando dei pomi dal cestolino di frutta raccolte da Clementina, saporitamente le mangia, dando in esclamazioni ora di sorpresa, ora di piacere.)*

Cle. (E siamo a dieci... l'amico li divorerebbe tutti.)

Boo. Oh magnifico! Oh squisito... questo capitolo! *(come sopra.)*

Cle. Signor Boormanny, voi che leggete tanto, e sempre, che ne dite di quel maledetto peccato della gola?

Boo. Orribile! E qui sta consagrato un capitolo a questa tremenda, ed insieme carissima passione, *(mangiandosi un altro pomo)* poichè la gola rovinò, ha rovinato, e rovinerà tutti gli uomini, che si trovano ammaliati dalla fragante, e fresca bellezza di certi squisiti pomi come questi, che in verità... Oh! La gola è una di quelle potenze cui tutti chiamano istinto, e che io... Ma queste sono cose che sorpassano la vostra intelligenza, perciò non ne parliamo più. *(chiudendo il libro)*

Cle. Oh quanta dottrina nelle vostre parole! Voi mi sembrate uno de' sette savî dell'antichità.

Boo. Di fatti tutti me lo dicono, ed io sento di

esserlo sin nelle ossa : finalmente ho consumata tutta la mia gioventù tra' libri.

Cle. Tra i libri!

Boo. Io la faceva da garzone in una bottega d'un primario libraio di Londra, e lì a brani a brani gli divorai tutto il corpo di filosofia.

Cle. Ah! Tutto!

Boo. Que' tanti differenti sistemi, quelle verità espresse con tanta chiarezza da non capirne mai niente, si affollarono alla mia mente in modo, che io notte e giorno pensava sempre, e per pensare troppo, giunsi al felicissimo stato di non avere più un idea.

Cle. Oh!

Boo. Il mio padrone accortosi, che io per leggere molto, non vendeva mai niente, un giorno dopo avermi colmato di elogi volle premiarmi del mio accanito attaccamento ai suoi libri, e... e mi licenziò.

Cle. Che ingrato!

Boo. Era un ignorante : ne avea tanti, e non aveva letto mai uno de' suoi libri.

Cle. Come, un libraio?

Boo. Tutti così questi signori librai; hanno però una memoria di ferro da dirti lì per lì, e con precisione il prezzo dei loro volumi. Egli dunque mi licenziò, ed io entrai in una bottega di un fabbricante di corsè, che facendomi portare le sue manifatture alle Dame che gliel'avevano ordinate, vidi con mio dolore che era tutta impostura la bellezza di quel corpo a cui si dette il nome di donna, e d'allora in poi non ho creduto più a quelle vite snelle, a quelle spalle, a quelle... Oh le donne! Capitolo 23. *(leggendo dal libro)* Ah! È un capi-

tolo interessante, intitolato « Le donne, ed i loro difetti » Misericordia, e come è lungo!

Cle. Ah! Mi avveggo che siete un cattivo soggetto Signor Boormanny.

Boo. Lo dicono tutti, ma non è vero: e difatti non piacendomi l'impostura, mi congedai dal fabbricante di corsè, ed eccomi qui in casa del Dottor Golberg come suo discepolo.

Cle. Oh! Discepolo! Eppure io credeva che noi due fossimo qui in qualità di domestici.

Boo. È lo stesso. Il Dottore è un gran filosofo, nè commetterà mai la bassezza di chiamare suo servo uno che ha consumata la sua vita tra i libri: non dico bene?

Cle. Credo che sia così, giacchè il nostro padrone, bravo medico di questo villaggio ha un bel cuore, e vien chiamato modello de' padri di famiglia, specialmente per l'amore che porta alle sue figlie, due carissime giovanette che formano la sua delizia. Oh! Egli è un degn' uomo, che tratta i suoi affari sempre ridendo, eccetto però quando ha che fare con i suoi ammalati.

Boo. Il ridersi di tutto prova ch' egli è un profondo scienziato: io perciò lo stimo. Una cosa però non posso perdonargli.

Cle. E sarebbe?

Boo. Quella di usare sempre la stessa formola.

Cle. Nelle sue ricette?

Boo. Ma no, non vi parlo di quella formola lì, ma di quelle che formano . . . infine di una formola.

Cle. Oh quanto siete dotto, Signor Boormanny!

Boo. Tutti lo dicono, nè potrebbe essere altrimenti, per chi ha letto Aristotile. *(si ode la voce di Emilia da dentro.)*

Emi. Va bene, questi fiori per Luciano.
Boo. Ah! La voce della nostra fidanzata!
Cle. Non è dessa, è sua sorella; ma eccole lì sù quel terrazzo occupate a formare de' mazzolini di fiori.
Boo. Dunque la sposa non è la Signorina Emilia?
Cle. Ma no, è sua sorella, quella pasta di zucchero di Adele.
Boo. E quando si faranno gli sponsali?
Cle. Fra breve. Signor Boormanny, voi che avete letto Aristotile, che ne dice del matrimonio?
Boo. Oh! Gran cose: egli definisce il matrimonio... Ah, ah, ah! Ma che bella, che bizzarra definizione! Poichè il matrimonio... ma queste sono cose che sorpassano la vostra intelligenza, e perciò non ne parliamo più.
Cle. No, dobbiamo parlarne.
Boo. Dobbiamo!
Cle. Ma già, io credo di essere ormai giunta ad un età da poter divenire...
Boo. Che cosa?
Cle. La moglie di qualcheduno... per esempio... vostra moglie.
Boo. Eh! Di fatti... tutti lo dicono.
Cle. Perchè non vi decidete a maritarvi?
Boo. In verità ci ho pensato io, ma...
Cle. Che cosa. Ma via, su coraggio, domandate la mia mano al dottore, ed io... ve la darò subito.
Boo. Comprendo.
Clo. Io lo veggo Signor Boormanny, voi potete far felice una donna.
Boo. È vero, io cho non ho più un idea nella mia mente, potrei formare la felicità di una moglie, ma...

Cle. E torniamo al ma: il dubbio è figlio dell' ignoranza, e voi che siete tanto dotto...

Boo. Avete ragione, e difatti più d' una volta ho trovato in voi un certo non so che ... si, veggo che voi, o Clementina potreste convenirmi.

Cle. E si, che troverete in me una moglie fatta proprio per voi.

Boo. Davvero?

Cle. Ma si, noi leggeremo insieme Aristotile, e vedrete ...

Boo. Eh! Ne vedrò delle belle, se giungerete a comprenderlo, perchè... ma queste son cose...

Cle. Che sorpassano la mia intelligenza.

Boo. Brava! *(stringendole la mano)*

Cle. Ma non direte così quando sarò vostra moglie.

Scena II.

Emilia, Adele, e detti.

Emi. Io te lo diceva, sorella mia ... vedi nulla ancora?

Ade. Ma che fate voi qui, o Signor Boormanny?

Boo. *(inchinandosi)* Signorina...

Emi. Stava forsi spiegando a Clementina il suo Aristotile.

Boo. E difatti...

Cle. Ah, ah, ah.

Ade. Ma non vorrei che il vostro Aristotile vi facesse dimenticare la nostra colezione.

Boo. Ah, si, n' è già l' ora, ed io... ma se l' ho detto, non ho più una idea.

Cle. *(a Boormanny con sommessa voce)* Siate mio marito, ed io ve ne farò avere molte.

Emi. *(che sarà rimasta in fondo in azione con sua sorella)* E così?

Boo. Vado per approntare tutto.

Cle. E siccome il padrone vuol essere servito qui in giardino, così verrò a prestarvi una mano.

Boo. Incominciamo a prendere possesso. *(dando di braccio a Clementina viano.)*

Emi. Hai osservato? Boormanny, e Clementina hanno cominciato coll' intendersi, e finiranno collo sposarsi.

Ade. Meglio così.

Emi. Avremo allora una doppia festa unendo al tuo, il loro matrimonio: solamente io...

Ade. (E sempre lì!) Guarda Emilia che bella giornata.

Emi. Si bella, molto più che oggi è l' anniversario della tua nascita.

Ade. Ho terminato il mio vigesimo anno, mi sono fatta vecchia.

Emi. Vecchia! Ah, ah, ah, vecchia nel più bel fiore degli anni. *(abbracciandola)* Mia cara sorella, vecchia sono io, perchè morta all' amore.

Ade. Emilia!

Emi. Hai ragione sorella mia, non si deve parlare di morte in questo bel giorno, nel quale usando de' miei dritti voglio augurarti per la prima le più desiderabili felicità.

Ade. Grazie, mia buona sorella.

Emi. Oh si, dovrai essere felice, specialmente quando sarai la moglie di Luciano. *(con una cert' aria di tristezza.)*

Ade. (Ci siamo!) Ma dimmi, o Emilia, perchè tu mi parli così spesso di lui?

Emi. Perchè egli ti ama, perchè ha un cuore fatto per la felicità di una moglie. (*con calore*)

Ade. *(guardando fissamente Emilia)* (Prende vigore il mio sospetto!).

Emi. Non dico bene?

Ade. Pur troppo: ed io perciò gli ho consacrato tutto l'amor mio, quantunque fosse un ingrato.

Emi. Un ingrato?

Ade. Egli perchè parte questo giorno non volle ieri accompagnarci alla soiré di Lady Breston. Egli sa che a me piace tanto il ballo, ed intanto... (*si ode una musica in fondo*)

Emi. Oh! Senti che graziosa musica!

Ade. Una cara sorpresa! Ma da chi?

Emi. Io l'indovino... da Luciano.

Ade. Lo credi?

Emi. Egli avrà veduto il tuo mal umore, e pensa di compensarti con questa musica di quella soiré di cui ti privò.

Ade. Ah! Mi viene una bella idea!

Emi. E quale?

Ade. Se noi facessimo entrare qui i suonatori, potremmo ballare insieme uno di quei valtzer che sono la nostra delizia.

Emi. Senza cavalieri?

Ade. Tu sarai il mio cavaliere.

Emi. Adele!

Ade. Ma via, te ne prego sorella mia, tu che sei stata sempre indulgente nel secondare i miei capricci ...

Emi. Giacchè lo vuoi, sia. Entrate signori, entrate.

Scena III.

Alcuni Musicanti, e dette.

Ade. Chi vi ha inviati qui?
Un Mus. Un giovine Signore che ci ha incontrati in mezzo al villaggio.
Emi. *(ad Adele)* Io te lo diceva, è Luciano.
Ade. Ebbene, compiacetevi suonare uno de' vostri valtzer il più grazioso.
Un Mus. Volentieri. *(suonando)*.
Emi. *(ballando con Adele)* Ma più adagio sorella.
Ade. Niente paura... più fuoco ai piedi... senti, senti come è incendiario questo valtzer. *(ballando farà a guardare verso il cancello in fondo)* Ah! *(arrestandosi come per vacillare)*
Emi. *(sostenendo Adele fra le sue braccia)* Che hai sorella mia?
Ade. *(indicando il cancello in fondo)* Quell' incognito!
Emi. Ebbene, sarà un viaggiatore, un curioso.
Ade. No, no, io credo di conoscerlo... è colui che da otto giorni ci segue di lontano in tutte le nostre passeggiate.
Emi. Ah! Desso!
Ade. Mio Dio! Egli si avvicina!

Scena IV.

Belton, e detti.

Bel. *(da viaggiatore in elegante abito da cavalcare, dopo aver licenziato i Musici inoltrerà)* Mille perdoni, o Signorine, se mi pre-

sento senza farmi annunziare: la mia improvvisa comparsa in mezzo alla vostra danza così graziosa ed animata, deve farvi l'effetto d'un invasione de' barbari.

Emi. } (*salutando Belton fanno per partire.*)
Ade. }

Bel. (*arrestando Emilia, ed Adele*) Un momento, ve ne supplico: sarebbe un punirmi troppo crudelmente il non volermi permettere di presentarvi le mie scuse.

Ade. Signore...

Emi. Noi vi scusiamo. (*come sopra*)

Bel. No, io vi veggo turbate, o Signorine, e non perdonerei giammai alla mia indiscrezione, se non ottenessi il permesso di giustificarmi. (Che diavolo adesso andrò a dir loro?)

Emi. E così?

Bel. Voi già desiderate conoscere come io mi trovo qui? La cosa è tanto semplice...

Emi. Ah! (*con impazienza*)

Bel. Io da otto giorni abito questi contorni: io percorro continuamente questi circostanti giardini, che offrono al mio sguardo un magnifico quadro. (*guardando Adele*) Poco fa sento ad oscillarmi all'orecchio le dolci vibrazioni di una musica: mi avvicino, vi veggo, e mentre faceva ad allontanarmi odo un grido, mi arresto, e vedendo che la Signorina lì, cadeva fra le braccia della Signorina quì, mi slancio, e... e invece di rendervi un servigio, veggo di aver commesso una impertinenza.

Emi. Non è stata la vostra un impertinenza, o Signore, ma...

Bel. Voi desiderate dunque sapere chi io mi sia? È troppo giusto. Io sono... perdonate... non

so neppure io quello che sono... posso però dirvi ciò che sono stato. Giovanotto io lasciai la mia famiglia...

Emi. Ma questi dettagli, o Signore ...

Bel. Sono indispensabili alla mia giustificazione: io dunque mi gettai nella vita del gran mondo con un incredibile ardore, e quindi a sostenere la solita battaglia tra i piaceri, ed i dolori, e tra le spine delle passioni ho lasciato nella mia carriera più d' un brano della mia fortuna, e della mia gioventù. Quello che ora mi occupa è il desiderio di viaggiare, e tale quale mi vedete, pochi giorni fa sono giunto dalle Indie, e vi ritornerò...

Ade. Allora permetteteci di augurarvi un buon viaggio, e quindi... *(per ritirarsi)*

Bel. Oh! Grazie... accetto il complimento, e se questo sarà come tanti altri viaggi, mi avrò altre avventure, e si che me ne sono successe delle belle. Un giorno...

Emi. } Ah! *(con impazienza)*
Ade. }

Bel. Io era alle Indie, come già vi ho detto, e nella città di Lahore io passava a cavallo davanti il giardino d'una Principessa, il cui nome è difficile a pronunciarsi, e più difficile a ricordarsene...

Emi. Ma Signore...

Bel. Perdonate, è questa una delle mie più strepitose avventure, e merita la vostra attenzione. Io mi fermo alla porta di quel giardino, e veggo la Principessa sdraiata su d'una materassa di seta ricamata in oro, che circondata in mezzo ad una nube di profumi da varie schiave che modulavano non so quale canzone, si era

dolcemente assopita; affascinato della sua meravigliosa beltà, io mi sentî trasportato verso di lei, e senza riflettere che avrebbe potuto offendersi della mia audacia, io salto dal mio cavallo nel giardino, entro, corro, e mi precipito ai piedi della Principessa. *(inginocchiandosi ai piedi di Adele.)*

Ade. *(con un certo contegno)* Signore...

Bel. La Principessa con un certo contegno mi guarda, e grida.

Emi. *(guardando verso il cancello)* Ah! Mio padre!

Bel. *(alzandosi)* Ah! Mio padre! Precisamente l'esclamazione della Principessa. Io compresi di trovarmi in una situazione alquanto difficile, e delicata, e... *(guardando Adele con dolce espressione)* e giurando a me stesso di trovare un mezzo per avvicinarmi a lei, feci ad allontanarmi... *(avviandosi verso il cancello)* ed uscî dal giardino, ma dopo averle fatta la dichiarazione dell'amor mio. *(via)*

Ade. Quale audacia!

Emi. Ma non vedi che ha l'aria d'un pazzo?

Ade. Eppure mi ha fatto paura colui.

Emi. Rinfrancati mia cara sorella, è necessario che mio padre, e Luciano ignorino questa avventura.

Scena V.

Golberg, e dette.

Gol. *(da dentro, poi fuori)* Per Galeno! Se io sapessi gridare, sarebbe stata una bella occasione: ma in questa vita così ridicola, non

vi è cosa che meriti la mia collera... Oh! Ecco qui le mie care figlie.

Ade. } Buon giorno papà.
Emi. }

Gol. Buon giorno. Ora ditemi mie buone fanciulle, che forsi in questo giorno il mondo è pazzo più del solito? Mentre io era presso il letto d'un malato ho inteso da questa parte una musica, una specie di banda.

Emi. Vi sarà stata per festeggiare l'anniversario di una persona.

Gol. Quale stravaganza! Ogni giorno, non è forsi giorno di nascita per qualcuno?

Emi. Ebbene?

Gol. Se si volesse dunque festeggiare l'arrivo di tutt'i nuovi attori ch'entrano in questa ridicola farsa, che chiamasi vita, si dovrebbe suonare e cantare dalla mattina alla sera.

Emi. Ma oggi si tratta di lei padre mio.

Gol. Di lei! Ah si, hai ragione: vieni qui, abbracciami, tu in questo giorno compisci venti anni.

Ade. Si, padre mio, sono venti anni che sto facendo la mia parte in quella che voi chiamate farsa ridicola, e se mi ci trovo, non è già colpa mia... chè voi mi ci chiamaste.

Gol. Ah, ah, ah! Hai ragione mia cara, ed io sono troppo felice nell'avervici chiamate entrambe, poichè se la tua buona sorella Emilia è la provvidenza della casa, tu ne sei l'anima, e la gioia.

Ade. Padre mio... (*abbracciando Golberg*)

Gol. Quella musica dunque era per te?

Emi. S'intende.

Gol. E da chi?

Emi. E lo domandate? Da Luciano... (*guardando Adele*) e questa sorpresa ci ha fatto immenso piacere, perchè ci è venuta da lui. Non è vero Adele?

Ade. (*guardando Emilia*) In verità quella musica mi è piaciuta, perchè... perchè mi ha fatto ballare uno de' miei valtzer prediletti.

Gol. (*ridendo*) Ah, ah, ah! È singolare! Non mancano che due ore per la sua partenza, ed intanto Luciano pensa a divertirsela! E si, che scommetto avrà dimenticato di andare dal nostro avvocato Valverden per aversi il conto della tutela.

SCENA VI.

Valverden, indi Boormanny, e detti.

Val. Il conto è fatto, egli l'ha cifrato, ed io vengo a consegnarvelo.

Gol. Siate il ben venuto, o vicino: farete colezione con noi?

Val. Con piacere. Signorine, i miei rispetti, e voi bella Adele permettete che in onore di questo giorno, la giustizia imprima sulla vostra mano il suo omaggio. (*baciando la mano ad Adele.*)

Ade. Grazie alla galanteria della giustizia.

Val. Che possiamo festeggiare insieme quest' anniversario almeno un altro centinaio di volte: e si che mi farebbe piacere personalmente.

Gol. Anche voi mio vecchio Valverden fate de' voti per altre cento rappresentazioni di questa grande buffoneria?

Val. Io ... signorsì, nè credo che voi vorrete vederla interrotta per questa amabile fanciulla.

Gol. Interrotta! Che Dio non voglia... ma... ma quel maledetto Boormanny crede forsi che i filosofi non abbiano bocca per mangiare! (*chiamando*) Boormanny, Boormanny?

Boo. (*con libro tra le mani*) Ebbene?

Gol. Ebbene... è già tardi, il tempo passa...

Boo. (*con importanza*) Colui che non perde il tempo ne ha molto... così leggesi in questo libro, ed io...

Gol. Ma lascia per ora i tuoi libri, e dimmi la colezione è pronta?

Boo. (*come sopra*) Il saggio è pronto a tutti gli avvenimenti ... ma l'arrosto non è pronto ancora.

Gol. Ecco uno cui renderà pazzo la filosofia ... intanto ho appetito.

Emi. Noi andremo a sollecitare Clementina, e faremo ad approntarvi la colezione.

Gol. Tosto che Luciano giungerà.

Emi. (*a sua sorella*) Purchè non gli sia sopraggiunta qualche disgrazia. (*via*)

Ade. (Sempre Luciano! Povera sorella!) (*via con Emilia*)

Val. Dottore io v'invidio, perchè vi ridete di tutto, e di tutti.

Gol. Ci trovo il mio conto: ma voi siete di cattivo umore?

Val. Si, o Dottore.

Gol. E perchè?

Val. Perchè non essendo vedovo come voi, ho una moglie che grida dalla mattina alla sera.

Gol. Fate come Socrate... lasciatela gridare.

Val. E chi avrebbe il coraggio d'impedirglielo? Molto più che ha le sue ragioni, poichè credo d'aver commesso una bestialità.

Gol. Voi... Valverden! Voi uomo d'affari, così attivo, così esatto!

Val. Per lo più i grandi uomini commettono i grandi errori: uno de' miei clienti Sir Giorgio Belton, Baronetto, milionario, è la causa del presente mio malanno.

Gol. Vi deve del denaro?

Val. Precisamente.

Gol. Ma essendo milionario...

Val. Cioè, lo è stato, ma ora completamente rovinato.

Gol. Vi siete forse garantito per lui?

Val. Pur troppo. Io non conosceva affatto che quel giovine bizzarro aveva nello spazio di pochi anni ipotecato il suo patrimonio tra le mani degli usurai, e per somme enormi.

Gol. Ah!

Val. In questo stato mi si presentò...

Gol. E voi come un ammalato disperato lo spediste all'aria.

Val. Propriamente così... lo indussi a viaggiare, assegnandogli una piccola pensione, perchè pensai che nello spazio di dieci anni avrei potuto dalle rendite de' suoi fondi pagare i suoi creditori, e salvare così a lui i suoi capitali, ed a me i corrispondenti interessi.

Gol. Buon consiglio per entrambi.

Val. Per lui sì, ma per me credo di averla fatta grossa, poichè mi ho assunto l'obbligo di pagare i creditori, e di dare a lui una pensione, senza pensare a quel benedetto caso fortuito che dicesi morte.

Gol. Ma egli è giovine?

Val. Giovine, ma scapestrato, che cimenta la sua vita nelle più strane avventure, e che potrebbe...

Gol. Ah, ah, ah! Eccone una, mio caro vicino, di quelle tante buffonerie di questo mondo. Il vostro cliente impazza per uccidersi, i suoi creditori fremono per essere pagati, voi vi disperate per pagarli, ed io me la rido nel vedervi tutti arrovellati per battere, ed esser battuti nella battaglia di questa vita, le cui stranezze mi divertono tanto! Ah, ah, ah!

Val. (Ed eccolo lì! Invece di compiangermi se la ride!)

SCENA VII.

Luciano, Emilia, Adele, indi Clementina, Boormanny, e detti.

Gol. Oh, il Signor Luciano; noi stavamo parlando della vita, che ne dite voi?

Luc. (*guardando con tenera espressione Adele*) Io penso, mio caro zio, che la vita ci è immensamente dolce appresso a coloro che amiamo, ed infinitamente amara quando bisogna allontanarcene.

Gol. Avete inteso? Ora dolce, ora amara, e in questa eterna contradizione noi... (*in azione con Valverden.*)

Ade. (*a Luciano*) E così, o cugino, avete fatto le nostre scuse con Lady Breston, per non aver accettato l'invito alla sua soiré.

Luc. Questo è un rimprovero che volete farmi, o cugina, ed io lo merito; sono stato un egoista, poichè alla vigilia della mia partenza, non avrei potuto soffrire di vedervi in una festa da ballo.

Ade. Oh! Io era di così cattivo umore, ma forsi ballando... basta, non se ne parli più.

Boo. (*portando con Clementina la tavola imbandita di una colezione*) Serviti.

Gol. Con laconismo Spartano. (*a Boormanny*) Andiamo, orsù... tutti a tavola. (*tutti siedono e mangiano.*)

Luc. Ah! Un anno di assenza! Quale martirio!

Gol. Or non si pensi che al ritorno.

Val. Ed al matrimonio. (*mangiando a piene ganasce in azione con Golberg.*)

Emi. (*a Luciano con sommessa voce*) A proposito, noi vi dobbiamo dei ringraziamenti, mio caro cugino per la sorpresa che ci avete fatto questa mattina.

Luc. Quale sorpresa?

Ade. Quella musica tanto inaspettata, altrettanto graziosa.

Luc. Io non vi comprendo.

Emi. Ma come! Non ci venne forse da voi?

Luc. Affatto, ve lo giuro.

Emi. E chi dunque?

Ade. (*interrompendo Emilia*) Io l' indovino: è stato mio padre per festeggiare questo giorno. (*con sommessa voce ad Emilia*)

Emi. Taci: è stato quel pazzo di poco prima. (*in azione.*)

Gol. Dunque mio caro Luciano, da qui a pochi istanti ci lascerete per andare a rappresentare in un teatro più vasto, qual' è la città di Londra, una di quelle scene della commedia buffa...

Luc. Che chiamasi vita.

Gol. Bravo!

Luc. Voi dunque credete ch' io sia...

Gol. Un uomo, e finchè ti trovi su questo terreno, bisogna correre la via che corrono tutti gli altri: dieci secoli fa, il mondo ha cami-

nato sempre così; da qui a dieci secoli farà lo stesso. Infine è una battaglia in cui ciascuno si agita, e si travaglia per vincerla su gli altri: e quindi, chi combatte per formarsi una fortuna, chi per secondare la propria ambizione; i giovanotti come te, per soddisfare alle loro passioni, il vicino Valverden per raddoppiare le sue vacazioni, questa buona Clementina, che mi ascolta lì col naso in aria, per dimandarmi un marito...

Cle. Signore... (*inchinandosi*) È vero, io vi stava pensando.

Gol. E perchè arrossisci? Ah, ah, ah! È il mondo che lo vuole... quel mondo... ma fatemi il piacere, che cosa si è fatto sino a mo da che mondo è mondo?

Emi. Si è fatto all'amore.

Gol. E poi...

Boo. (*guardando Valverden*) Si è mangiato.

Val. (*come sopra*) E poi si è riposato un poco.

Gol. Vale a dire che si è ricominciato colle istesse scene?

Ade. Ma padre mio, io non sono un gran filosofo, ma mi sembra che voi vediate le cose sempre in nero. Su questo campo di battaglia della vita, come voi la chiamate, in mezzo alle sue agitazioni, alle sue lotte, si ottengono delle nobili vittorie, e si fanno dei generosi sacrifizî, (*guardando Emilia*) poichè Iddio sa ispirare nel cuore di certi suoi figli alcuni sentimenti che tendono alla felicità degli altri.

Luc. Oh mia Adele, quanto siete adorabile!

Gol. Ah, ah, ah! È bravo questo piccolo dottore in cuffia! Ma il tempo passa: Luciano, le mie

funzioni di tutore terminano in questo giorno; adempiendo alla volontà di vostro padre, voi andrete a passare un anno a Londra per ottenere il vostro diploma di medico, giacchè senza diploma non si può spedire la gente all'altro mondo. Io dunque credo di avere adempito al mio mandato per voi.

Luc. *(alzandosi, e prendendo la mano di Golberg)* Come un secondo padre, mio degno amico, ed i vostri benefizî...

Gol. Basta. Ecco il nostro vicino Valverden che ha formato il conto della tutela.

Val. E che il Signor Luciano ha approvato senza leggere. *(mangiando sempre)*

Luc. Esso resti depositato nelle vostre mani, da cui mi è venuta e mi verrà la mia buona fortuna. *(guardando Adele)*

Val. Ora la vostra valigia, e si aspetti l'arrivo della vettura. *(in azione con Boormanny)*

Luc. Lasciare questa casa ov'io era così felice!

Gol. Va. *(a Boormanny)*

Boo. Subito. *(va in fondo)*

Luc. *(ad Emilia con voce sommessa mostrandole Adele)* Mia buona Emilia, io vi affido il mio tesoro... vostra sorella.

Emi. Ah si, io che conosco il vostro scambievole amore prenderò cura di colei, che forma la vostra, e la mia delizia.

Luc. Questa vostra assicurazione calma le mie pene, i miei timori.

Emi. I vostri timori!

Luc. Si... gli amanti temono sempre. Emilia, se qualcuno venisse a togliermi il cuore di Adele io l'ucciderei!

Emi. Che dite mai!

Boo. *(dal fondo gridando)* La diligenza è alla vetta della collina.

Val. Avete inteso Luciano?

Luc. Si, caro zio. (*avvicinandosi ad Adele*) Addio Adele, io vi ho affidata alla tenerezza di vostra sorella: la lontananza d' un anno...

Emi. È ben dura!

Luc. Oh se potessi lavorando notte, e giorno abbreviare questo tempo di pruova!

Emi. Lo potete pensando ad Adele.

Ade. *(che si troverà in mezzo ad Emilia e Luciano prendendo le mani dell' uno, e dell' altra dirà con marcato accento)* Pensando ad entrambe.

Luc. Si, mie care sorelle.

Gol. Orsù, nipote...

Luc. Son pronto.

Boo. *(come sopra)* La diligenza è sul ponte.

Luc. Addio Adele, addio tutti che amo.

Boo. La diligenza è giunta. (*via con la valigia seguendo Luciano.*)

Gol. Via sù, presto presto.

Luc. Ci sono. (*via*)

Gol. *(ridendo, e piangendo dirà con commosso accento)* Dio mel perdoni, veggo che anch' io ... sono un imbecille. (*asciugandosi le lagrime.*)

Emi. (*asciugandosi le lagrime*) Egli è partito!

Ade. (*abbracciando Emilia*) Egli ritornerà, cara sorella.

Emi. (*reprimendo la sua emozione*) Questo appunto voleva dirti, o Adele, via sù, coraggio. (*con interrotto accento, e commossa in modo, che vacillando cadrà nelle braccia di Adele.*)

Ade. (*sostenendo Emilia*) Emilia! Mia cara sorella! (Oh, non mi era ingannata, ella lo ama!)
Cle. (*che sarà rimasta in fondo al cancello darà in un grido*) Ah! Egli si è ucciso!
Emi. (*svincolandosi dalle braccia di Adele*) Ucciso! Luciano!
Tutti. Luciano!
Gol. (*che sarà corso al cancello in fondo*) Ma no, non è lui, egli è di già lontano; ma uno straniero, che forsi sbalzato giù dal suo cavallo... ma entrate, entrate qui, o Signore.

Scena VIII.

Belton sorretto da Boormanny, e da alcuni Paesani, e detti.

Gol. Che avvenne?
Boo. Un proverbio in azione: « Uomo a cavallo, sepoltura aperta. »
Val. (*riconoscendo Belton*) Ah! Giorgio Belton, il mio debitore!
Emi. (Ah! il nostro incognito!)
Ade. (Desso!)
Val. Dottore, per carità, salvate l'unico mobile della mia garanzia.
Gol. (*con sommessa voce*) Tacete... Non vedete com' egli s'agita al suono della vostra voce!
Bel. (*sollevando la testa*) Ah!
Gol. Come vi sentite, o signore?
Bel. (*guardando Adele che gli è vicino*) Molto meglio, dacchè ho riveduto la Principessa, il cui nome è difficile a pronunziarsi.
Boo. La Principessa!
Val. Ah! Egli delira!
Bel. Misericordia! Quell' imbecille di Valverden!

Val. (Mi ha riconosciuto !) Io , io stesso , mio caro cliente.

Bel. Oh ! Mio povero amico , il vostro cliente si trova in uno stato... pericoloso di vita per gli accidenti.

Val. Dottore !

Gol. (*che avrà osservato Belton, toccandogli la testa e le braccia*) Il male non è tanto grave ; soltanto una spalla slogata, e qualche contusione.

Emi. Una spalla slogata !

Ade. Oh poveretto !

Bel. (*guardando Adele tremante*) Non ho potuto fare di meglio.

Gol. Fortunatamente voi siete ben caduto.

Bel. (*toccandosi la spalla*) Non troppo... Ah ! Non troppo.

Gol. Io sono medico , ma al bisogno anche cerusico , e col tempo , colle cure...

Boo. E con un pò di filosofia...

Gol. Io m' incarico di racconciarvi , e rendervi nello spazio di qualche mese alle stravaganze della vita.

Bel. Ah signore , quanto vi debbo ! Cioè quanto vi dovrò. (*guardando Adele*)

Val. (Ed a me che deve molto , non dice nulla !)

Gol. Voi sarete nostro ospite , mio nipote è partito , la sua camera è libera. Clementina andate a preparare tutto.

Cle. Subito. (*via*)

Bel. (*stringendo la mano di Golberg*) Grazie, mille volte grazie, o signore. (Ah ! Io resto , e vicino a lei... non v' era altro mezzo ; ho fatto bene a rompermi una spalla !)

FINE DELL' ATTO I.°

ATTO II.

Sala di campagna; in fondo una gran porta con vetrata che corrisponde ad un giardino; a sinistra due porte, una che conduce in un appartamento, e l'altra nel cortile. Un banco da scrittoio, sedie, un tavolino in fondo con dei fiori.

Scena I.

Golberg, Adele, Emilia, e Clementina.

Ade. (*seduta in fondo leggerà un libro*) « Il » tetto paterno è un asilo sacro che noi non » possiamo abbandonare, senza che il nostro » cuore venga lacerato dal dolore » Ah! È vero!

Emi. (*in piedi vicino ad Adele*) Ma che hai sorella mia, sembri così commossa?

Gol. (*seduto vicino al suo banco scrivendo delle ricette*) E così succede quando si vogliono prendere sul serio tutte quelle frasi da lamentazioni che si trovano scritte in quel libro.

Ade. (*leggendo ancora*) « Asilo caro, e fedele, » la cui memoria ci perseguita sempre come » un rimorso » Come un rimorso! (*commossa alle lagrime.*)

Emi. (*togliendo dalle mani di Adele il libro*) Ma non leggere più sorella mia, non vedi che questo libro ti fa male.

Gol. (*guardando Clementina che piange*) Se fa male anche a costei; eccola lì, che si sta sciogliendo in acqua alle tenere espressioni di fantastiche avventure.

Cle. (*asciugandosi le lagrime*) Ma no, o Signore, io nulla ho capito di quel libro, e piangeva perchè vedeva piangere la Signorina.

Gol. Ah, ah, ah! Ecco una di quelle scene della commedia lagrimosa: si piange per consenso. Via su, Adele, allegra; pensa al tuo fidanzato, a quell' eroe di fedeltà, che da sei mesi ch' è a Londra, ogni otto giorni t' invia pel corriere un bel mazzolino di fiori.

Emi. (*mostrando un mazzolino di fiori ch' è sul tavolino in fondo*) Ed eccolo lì quello di ieri. Ma quello che mi sorprende è che Luciano in quest' ultima settimana non ci ha inviato ancora sue lettere.

Gol. Oh! Ne verranno col prossimo corriere, ed allora vedremo sorridere la nostra Adele... non è vero? (*ad Adele*)

Ade. (*reprimendo la sua agitazione*) Oh si... si, padre mio.

Gol. Allegra, allegra mia cara figlia. (*abbracciando Adele*) Ma il giorno è abbastanza innoltrato, io vado a portare queste ricette ai miei ammalati, ed al mio ritorno passerò per la posta. (*avviandosi*) Oh! A proposito di ammalati, che se n' è fatto del nostro ospite? Io non l' ho veduto questa mattina.

Emi. Egli è nel giardino parlando di affari col Signor Valverden.

Cle. (*guardando dalla porta in fondo*) Ed eccolo lì che passeggia poggiato al braccio del suo avvocato.

Ade. Credete dunque, padre mio, ch' egli sia perfettamente guarito?

Gol. Guarito si, ma tuttora convalescente, perchè non ha voluto adattarsi strettamente alle mie cure: è alquanto bizzarro quel Signore.

Emi. Eppure, io l' ho veduto più d' una volta preoccupato, malinconico.

Gol. Ah, ah, ah! Malinconico colui! Egli è un filosofo del mio genere, si ride di tutto; ma sono in ritardo, orsù, abbracciatemi mie care figlie, a rivederci al più presto. Clementina non dimenticarti di preparare la solita pozione pel nostro ammalato. (*via*)

Ade. Al più presto.

Emi. Padre mio.

Cle. Vado. (*via*)

Ade. (*prendendo il mazzolino di fiori sul tavolino in fondo*) (Oh i suoi fiori!)

Emi. (*avvicinandosi ad Adele*) Ma perchè così triste, o Adele?

Ade. Ma, no t' inganni sorella mia.

Emi. Oh! Io ci veggo bene, e leggo meglio nel tuo cuore; non ho forsi veduto le lagrime che ti cadevano dagli occhi, quando stringevi al tuo seno cotesti fiori. Ma che mai può affligerti sorella mia, quando tutto ti sorride?

Ade. Ma credi tu, o Emilia, che questi fiori mi annunziano il prossimo ritorno di Luciano?

Emi. Lo spero. Tu sai con quanto ardore egli siasi cooperato per abbreviare il tempo della sua lontananza, e forsi da qui a pochi giorni...

Ade. E quando ritornerà, se io fossi morta, o Emilia?

Emi. Che dici mai! Tu così giovine, così bella... così amata da lui! (*con marcato accento*) Ma che forse uccide la gioia?

Ade. (È il dolore che uccide!) Ma senti, o mia cara sorella, se io venissi a morire, tu sposeresti Luciano?

Emi. Luciano! Ma a che questa strana domanda?

Ade. Tu lo sposerai .... tu devi sposarlo: deh, promettimelo mia buona sorella.

Emi. Ma taci o Adele: tu mi fai paura, ed io... Ah! Calmati, ecco qui il Signor Valverden, ed il suo cliente. (Oh si, vi è del mistero nelle sue parole... che avesse penetrato che io amo Luciano... lo saprò.)

Scena II.

Belton, Valverden, e dette.

Bel. (*non vedendo quelle della scena*) Ma voi non avete affatto senso comune, mio caro Demostene, ed io vi proverò... (*accorgendosi di Adele, ed Emilia*) Ahi, Ahi! Mi sento mancare! (*facendo a vacillare*)

Val. (*sostenendo Belton.*)

Emi. Che avvenne?

Ade. (*avvicinandosi a Belton*) Signore...

Val. Voi dunque vi sentite male?

Bel. Oh niente... è la debolezza; grazie, grazie, o signore, di tante vostre tenere cure.

Val. Ma sedete qui. (*dopo aver fatto sedere Belton, dirà ad Emilia*) È singolare! Poco prima nella nostra passeggiata era così pieno di vita, che quasi si era deciso di congedarsi dal Dottore.

Emi. Ah! Il Signor Belton si dispone dunque a lasciarci?

Bel. È già molto tempo che ho abusato della vostra ospitalità; e sarei di già partito, se non attendessi una risposta. (*guardando Adele*) In due mesi ho scritto trenta lettere, e sinora niuna risposta.

Val. Nè mai ne riceverete, se quegli a cui avete scritto è un debitore.

Bel. Oh! Ma io spero, che si lascerà commuovere da tante mie istanze, e che da un momento all' altro... (*vedendo che Adele avvicinatosi al tavolino in fondo ha lasciato cadere in un vaso di fiori una sua lettera, darà una forte esclamazione di gioia*) Ah!

Emi. (*a Valverden*) Che fu?

Val. Una palpitazione?

Bel. Si, una palpitazione... (di gioia!)

Val. Allora vado a chiamare il Dottore.

Bel. È inutile.

Val. Ma... (*con una certa agitazione*)

Emi (*a Valverden*) Restate, noi ve l' invieremo tosto che ritornerà. Vieni Adele.

Ade. (*con un certo contegno salutando Belton*) Signore, voglio sperare, che sarete al più presto, e pienamente guarito. (*via*)

Emi. (Ah! La presenza di costui... mi sa mille anni che se ne vada.) (*via*)

Bel. (*alzandosi, e correndo alla porta per dove è entrata Adele*) Oh! Ella sembrava profondamente commossa!

Val. (*che sarà andato a prendere un guanciale in fondo*) Con questo morbido guanciale, voi sarete più... Ma dov' è dunque?

Bel. (*guardando verso dentro*) Oh mia adorata Adele!

Val. Ma che siete pazzo di correre così?

Bel. Si, si, avete ragione mio buon Valverden. (*avviandosi verso la sedia a braccciuoli, e giuntovi si ricorderà della lettera, e correrà al tavolino in fondo.*)

Val. (*credendo sulla sedia Belton, vi ritornerà col guanciale*) Voi avete bisogno di riposo, e con questo quì.....

Bel. (*prendendo la lettera, e baciandola*) Ah! Non mi era ingannato; ecco la sua risposta!

Val. Ancora in giro! Ma io non ho veduto mai un ammalato più impertinente di voi! (*vedendo che Belton nasconde nella sua tasca la lettera*) Ah! Signor Belton, voi volete ad ogni costo uccidervi?

Bel. No, ve lo giuro, la vita non mi è stata mai più cara, e più dolce come adesso. Io voglio vivere, io ho bisogno di vivere... (*con crescente entusiasmo*) ho bisogno di vivere.

Val. Ed io pure ho bisogno che voi viviate, e perciò calmatevi, e qui seduto...

Bel. No.

Val. Ma voi che siete così debole, che soffrite di palpitazione...

Bel. Al diavolo voi, i vostri guanciali, i vostri consigli, e tutte le palpitazioni del mondo. Io mi son guarito, mai così vivo ho sentito a scorrermi nelle vene il sangue, e mi sento così forte... Signor Valverden, facciamo una pruova, vediamo se con una mano non vi getti dalla finestra.

Val. (*con gioia*) Davvero? Oh qual piacere!

Bel. Intanto, ho la febbre dell' impazienza! La mia agitazione dovrebbe spaventarvi, perchè io potrei attuare la mia prova, e in un momento potrei gittarvi in giù.

Val. Misericordia!

Bel. Quindi è necessario di allontanarvi, o signore.

Val. No, io resto. Anzi per calmarvi ritornerò a quella breve, e succinta analisi della vostra pecuniaria situazione.

Bel. Ouf! (Io ho questa lettera che mi brucia nella tasca, e costui ...)

Val. Voi dunque avrete ben compreso il mio sistema di liquidazione.

Bel. Perfettamente, poichè non vi ho prestata alcuna attenzione.

Val. Oh! Allora ricomincerò i mei dettagli.

Bel. È inutile di ripetermeli. Io lo so, il mio patrimonio è ipotecato, le mie rendite sequestrate, la mia persona perseguitata, infine sono in tutto, e per tutto rovinato.

Val. Ma...

Bel. Ma fra tanti evvi un altro più positivo disastro.

Val. Un altro disastro! Più debiti?

Bel. No.

Val. E che dunque?

Bel. Signor Valverden, avete voi mai amato?

Val. E perchè mi fate questa domanda?

Bel. Ma rispondetemi. Avete voi amato, e veramente, fervidamente amato?

Val. Ho amato, ma se veramente, e fervidamente abbia amato, non lo so neppur io. Perchè io era molto giovanotto, quando diventai marito, ed ho amato mia moglie come... come si amano le mogli.

Bel. Allora non potete comprendermi.

Val. E perchè?

Bel. Perchè io amo al delirio.

Val. Al delirio!

Bel. Da perderne la testa.

Val. È una disgrazia che voi siate sempre per perdere qualche cosa.

Bel. Avete ragione, è una disgrazia.

Val. Ma in verità, non ci vedo poi il gran male in questo vostro amore, e se colei che amate è una ricca ereditiera...

Bel. Niente affatto: ella non ha che le sue grazie, e le sue virtù.

Val. Allora Signor Belton, la vostra è veramente una disgrazia.

Bel. Oh se poteste comprendere la forza dell'amore che ispirano due begli occhi, un volto gentile, ed avvenente, un portamento nobile, interessante; infine una di quelle bellezze descritte dai poeti nei momenti delle loro creazioni.

Val. Ma dove diavolo avete trovato voi questa fata?

Bel. Non v'è questo bisogno di farvelo sapere.

Val. Eppure io l'indovino.

Bel. Voi!

Val. Ma si. La vostra animatrice è la bella incognita da cui aspettate con tant'ansia quella tale risposta.

Bel. Precisamente, e se sarà favorevole, io le consacrerò tutta la mia vita, io mi farò di lei un culto... io mi precipiterò.

Val. E siamo lì!

Bel. Si, mi precipiterò per secondare ogni suo desiderio, ma se poi i miei voti saranno respinti, mi esilierò di nuovo, e viaggiando tenterò di obbliarla. Infine nell'uno, o nell'altro caso... Signor Valverden, mi bisogna del denaro.

Val. Del denaro! Ma io già vi ho pagato la pensione di quest'anno.

Bel. Non si tratta di ciò che mi avete pagato, ma di ciò che dovete pagarmi. Io mi contenterò di cinquecento ghinee.

Val. Cinquecento ghinee!

Bel. E mi bisognano di qui ad un ora.

Val. È impossibile.

Bel. *(gridando)* Ma voi dunque volete che io esca pazzo? Che io mi uccida?

Val. Che dite mai!

Bel. Ma via sù, caro Valverden, non mi lasciate morire così giovane; voi solo potete venire in mio aiuto.

Val. Ma i mezzi?

Bel. Non ve ne mancheranno, siete un avvocato, un capitalista.

Val. Ma cinquecento ghinee...

Bel. E che sono cinquecento ghinee?

Val. Eh! Per voi lo so, ma...

Bel. Ma via... abbiate pietà di me, mio carissimo Valverden. (*facendogli delle carezze*)

Val. Basta, vedremo.

Bel. Ma da qui ad un ora.

Val. Vedremo. Ma si può sapere adesso il nome di colei?

Bel Zitto.

Val. Ma...

Bel. Ma vi prego di non fare più la bestialità di domandarmelo: sarebbe un delitto il sospettarlo soltanto.

Scena III.

Boormanny, e detti.

Boo. (*portando una lampada*) I lumi della filosofia non bastano quando si è coricato il Sole, e perciò la Signorina Emilia v' invia questa lampada.

Bel. Grazie alla di lei attenzione.

Val. (Emilia, la primogenita del Dottore... che fosse ella... oh diavolo!)

Bel. (*con sommessa voce a Valverden*) Io conto su di voi... da qui ad un ora.

Val. A condizione che voi partirete, o Signor Belton, senza attentare al riposo di una famiglia che merita tutt' i vostri riguardi.

*

Bel. Tacete, per carità, non un altro motto.

Val. (L' ho indovinata! È dessa!)

Bel. *(a Boormanny)* Fate lume al Signor Valverden.

Boo. Eccomi. (*prendendo un candeliere da un tavolino in fondo, lo accenderà alla lampada)*

Val. *(a Belton)* Signor Belton vi raccomando... pensar bene prima per non pentirsi poi. (*avviandosi a Boormanny*) Sono a voi.

Boo. Passo avanti, poichè la filosofia deve far lume alla giustizia. (*viano*)

Bel. Ma come mai quel vecchio imbecille ha potuto penetrare che la mia innamorata si trovi in questa casa? Io non ho detto nulla da farglielo sospettare: sarà quel che sarà, ciò che ora m' importa è di leggere questo biglietto. (*leggendo*) « Partite... » Partite! quando io attendeva la parola « restate, io vi amo... » Partite! Oh! Questa è orribile! Dopo sei mesi di tenerezze, dopo trenta lettere dettate dalla più ardente passione... dopo avermi fatto rompere la spalla! Ecco ciò che si ottiene! E perchè? Perchè è la fidanzata del Signor Luciano, una specie di quei cugini, che poi diventano ridicoli mariti, e che ella non può amare, non deve amare, che non ama, me ne sono accorto. Ci vuole ben altro per far palpitare quel cuore. Per esempio un amatore come me, che si presenta bizzarramente, che si fa uccidere dal suo cavallo, che scrive le sue lettere con una penna di fuoco. Eppure... « partite! » Oh no, cioè si, io partirò, ma prima la mia vendetta, tremenda, terribile. Ho bisogno di rompere, spezzare, atterrare tutto ciò... (*vedendo il mazzolino di fiori sul tavolino*) Ah! Eccoli quei fiori che vengono dal fidan-

zato, s' incominci da essi... (*prendendo il mazzolino di fiori eseguirà secondo le parole*) e quindi si sfrondino, si sparpaglino, si calpestino.

SCENA IV.

Adele, e detto.

Ade. Ah!

Bel. (*calpestando i fiori*) E giù... e giù, là, nella polvere esecrati, maledetti, perchè venuti da un maledetto a colei.... (*accorgendosi di Adele*) Colei qui!

Ade. (*dopo una pausa*) Veggo con piacere, o signore, che avete riacquistato tutto il vostro primiero vigore.

Bel. (*con interrotto accento, e quasi sbalordito*) Perdono, o Signorina: io era... era distratto, e non so come è avvenuto...

Ade. Che nella vostra distrazione abbiate maltrattato, e calpestato questi poveri fiori, che in verità non avevano fatto niente per meritarsi tanta vostra collera.

Bel. Niente! Ed il vostro barbaro comando che voi mi avete scritto in questo biglietto, non vi è stato forsi ispirato dall' influenza di quei fiori, non rappresentavano essi il vostro fidanzato?

Ade. Ah! Dunque la vostra vendetta...

Bel. Va diretta al Signor Luciano: egli è assente, e non potendo colpir lui, la mia collera ha colpito i suoi rappresentanti.

Ade. Ma questo mi sembra un agire...

Bel. Da pazzo? Lo so... Signorina, è necessario che mi spieghi: col darvi per lo spazio di sei mesi immense prove del mio fervido amore non

ho creduto che voi poteste per me obliare il vostro fidanzato, ma almeno ho sperato che voi tanto buona, quanto bella, avreste avuto pietà del mio martirio, e che invece di quel tremendo « Partite » foste venuta a dirmi qualche parola di conforto, ed a stendermi la mano, come un segno del vostro perdono.

Ade. La mia mano? Eccovela, o Signor Belton, perdonando a quanto avete detto, ed oprato in questa casa.

Bel. *(stringendo e baciando la mano di Adele)* Tutto per voi.

Ade. Lo so. Voi, o Signor Belton perchè mi avete trovato . . . mi servo delle vostre parole, perchè mi avete trovato bella, siete venuto ad offrirmi il vostro cuore, a parlarmi quelle tali dolci e calde parole, che si leggono nel frasario dei galanti amorazzi, e che io trovo indegne di chi veramente sente la sublime potenza di un amor puro, intenso, eterno: quindi un tal linguaggio non è fatto per me, o Signore.

Bel. Voi siete ingiusta, o Signorina, ma vi perdono.

Ade. Oh!

Bel. Si, vi perdono, perchè non avete ben letto nel mio cuore per potervi convincere, che le mie parole sono una debole espressione di ciò che sento qui (*toccandosi il petto*) per voi. Ma io l'ho capita. Al vostro orecchio vi è caro il suono d'una ben altra voce, di quella di Luciano.

Ade. Voi v'ingannate o Signore: non è l'amore di Luciano che mi rende severa verso di voi.

Bel. Eppure voi l'aspettate con tant'ansia per solennizzare il vostro matrimonio.

Ade. E chi vi dice, o Signore, che questo matrimonio avrà luogo?

Bel. Signorina, in nome del Cielo, ho io bene inteso? Voi dunque?...

Ade. Io amo Luciano, io lo stimo con tutta l'anima, e pure... e pure non sarò giammai sua moglie.

Bel. Oh! La mia gioia? È dunque libero il vostro cuore, o Signorina? Io posso amarvi?

Ade. Signore... (*con contegno*)

Bel. Posso almeno sperare di amarvi un giorno?

Ade. Fate quel che volete, ma non sarò io che darò vita a questa vostra speranza, o Signore.

Bel. Ma io non comprendo.

Ade. Io non comprendo come non sposando Luciano, debba assolutamente amare voi.

Bel. Imporvi d'amarmi! Oh no, non sono un tiranno io: solamente vi domando di permettermi ch'io diventi il vostro schiavo, e che da questo momento faccia di tutto per meritarmi l'amor vostro.

Ade. Ma...

Bel. Signorina, voi vedrete come saprò rendermi buono, come il mio cuore si piegherà a qualunque sacrifizio, e se col tempo conoscendomi meglio, voi continuerete a dirmi « Signor Belton, io non vi amo » allora, amandovi sempre più mi allontanerò da voi, e curvando la testa benedirò alla bocca che ha pronunziata la mia sentenza.

Ade. Purchè non la benedirete, come avete benedetto quei fiori, che sono tuttora lì sparpagliati e pesti.

Bel. Questi fiori... (*raccogliendoli*) perdonate, o Signorina... perdonate ad un momento di collera, ma essi... (*come sorpreso da un idea*)

Oh si, io pentito li bacio, e li deposito fra le vostre mani, come un segno della mia obbedienza, e della mia sommissione ad ogni vostro desiderio. Essi sieno il mezzo dell' espiazione della mia colpa... Adele, io ve lo giuro, in qualunque circostanza, in ogni evento, basta presentarmeli, perchè io faccia tutto ciò che mi verrà ordinato da voi.

Ade. (*guardando il mazzolino di fiori che ha in mano Belton*) Alla sola vista di questi fiori, voi ciecamente obbedirete?

Bel. Ciecamente.

Ade. Badate, o Signor Belton, che voi mi date un potere...

Bel. Un potere assoluto... l'accettate voi? (*porgendo i fiori ad Adele.*)

Ade. (*prendendo il mazzolino di fiori da Belton*) L'accetto, ma senza condizione.

Bel. Io non esigo niente, non vi domando nulla, solamente vorrei sapere... ciò che debbo fare.

Ade. Partire.

Bel. Partire! Oh questo poi...

Ade. Eccovi caduto in contravvenzione: siete un suddito troppo debole, siete una di quelle banderuole che girano ad ogni vento, e quando non avete fermezza, vi sciolgo dal vostro giuramento. (*porgendo il mazzolino a Belton.*)

Bel. Io tengo ai miei giuramenti, o Signorina: vi promisi di obbedirvi, e basta. Orsù ordinate, o mia padrona, che debbo io fare?

Ade. Partite.

Bel. Partirò. (*si ode da dentro la voce di Emilia*)

Scena V.

Emilia di dentro, poi fuori; indi Valverden, e detti.

Emi. Adele, Adele?

Ade. Ah! Mia sorella! Che ella non sappia ciò ch'è passato tra noi... ve lo impongo. (*via*)

Bel. Obbedirò: adesso dovrei andare addirittura lì contro quel muro, e tract spaccarmi la testa in due, e se non lo fo è perchè non evvi qui alcuno da poter gridare sul mio cadavere, si è rotto il capo per non capirne niente. Ma come si fa a comprendere qualche cosa? Ch'ella non ami Luciano, e questo è chiaro, che non ami me è più chiaro, perchè me l'ha detto sul muso: ma chi diamine dunque amerà colei?

Emi. (*uscendo dalla porta opposta a quella in cui è entrata Adele*) Adele? Oh perdonate Signore, io credeva che mia sorella... voi non l'avete veduta?

Bel. Affatto... sul punto di congedarmi da vostro padre, io stava qui aspettando con ansia il momento di fare tanto a voi, che a vostra sorella i miei ringraziamenti per la vostra cortese ospitalità.

Emi. Ah! Avete dunque ricevuta la risposta che attendevate?

Bel. Poco prima, ed è stata una risposta scritta (col vivo della voce) con tanta chiarezza, che non mi permette altra dimora qui: ma prima di allontanarmi, o Signorina, debbo umiliarvi una preghiera.

Emi. A me?

Bel. Tutte le volte che ho parlato al mio caro Dottore di voler compensare le prodigatemi cure,

egli ne ha riso, e mi ha mandato... a passeggiare.

Emi. Questa è la sua abitudine.

Bel. Io non ho la pretensione di offrirgli un compenso proporzionato al suo merito.

Val. (*arrestandosi sulla soglia della porta in fondo*) (Ah! Non mi ero ingannato... un colloquio amoroso!)

Bel. Ma mi sia almeno permesso di offrire a voi come un attestato della mia riconoscenza questo anello (*togliendosi dal dito un anello lo dà ad Emilia.*)

Emi. Un magnifico diamante!

Val. (Mezzo di seduzione!)

Bel. Questo era di mia madre, e come un oggetto più caro...

Emi. Signore, riprendetevi il vostro anello; noi non abbiamo bisogno di questi mezzi per ricordarci de' nostri amici.

Val. (Benissimo!)

Bel. Ma Signorina...

Val. Va bene, va bene. (*fingendo di parlare verso dentro.*)

Emi. Ah! Il Signor Valverden!

Val. Perdonate, se vengo ad interrompervi: sono qui per render conto al mio cliente di una piccola commissione che mi ha dato.

Emi. Fate pure. (*occupandosi a rassettare il banco da scrittoio.*)

Val. (*a Belton*) Ebbene? (*con sommessa voce*)

Bel. (*con sommessa voce a Valverden*) Sono stato battuto, e questa notte... ah! Io parto.

Val. Io n'ero sicuro, e perciò vi ho portato le cinquecento ghinee. (*dandogli una borsa*)

Bel. Voi dunque eravate sicuro della mia disfatta?

Val. Certamente... ma coraggio; partite, viag-

giate, divertitevi, e sopratutto, ve lo cerco in grazia ... sopratutto conservate la vostra a me preziosa salute.

Scena VI.

Golberg, Adele, indi Boormanny, Clementina, e detti.

Gol. *(con ansia)* Adele... figlie mie... allegramente, una gran notizia.
Emi. Che fu padre mio?
Gol. *(sedendosi sulla sedia a bracciuoli)* Dio mel perdoni, ma questa volta Signor Belton... Ah, ah, ah! Io rido con tutta l'anima, perchè rido dalla gioia ... Ma dov'è dunque la mia Adele?
Ade. M'avete chiamata, o padre mio?
Gol. *(tirandola a se)* Vieni quà... una lettera.
Emi. Ah! Di lui... di Luciano? *(con ansia)*
Val. Di quel caro Luciano?
Bel. (E sempre colui!)
Val. Egli ritorna?
Tutti. Ritorna!
Gol. Domani mattina.
Emi. *(con gioia)* Domani!
Ade. *(guardando la sorella con aria di tristezza)* Domani!
Bel. *(guardando Adele)* (Ah! Quel suo pallore!)
Gol. *(spiegando la lettera)* Ascoltate... ma prima di tutto, Boormanny, Clementina, avete preparato il thè?
Cle. Si, padrone.
Boo. Eccolo qui bollente come il cuore d'un innamorato.
Gol. Come il tuo cuore, o Adele..., non dico bene?

Ade. Si, padre mio. (Oh se sapesse...) *(avvicinandosi al tavolino per versare il thè.)*
Emi. Questa lettera dunque? ...
Gol. Eccomi qui... voi permettete, o Signor Belton?
Bel. Fate Dottore.
Gol. *(leggendo)* « Mio caro zio, finalmente son » libero: ho lavorato notte, e giorno per ab- » breviare il tempo della mia lontananza; pel » dì sette entrante io sarò vicino a voi, ed » alla mia cara Adele. » Hai inteso?
Ade. *(presentando il thè a Valverden, Golberg, e Belton)* Pur troppo.
Gol. *(leggendo ancora)* « E se il Signor Val- » verden ha cifrato il nostro contratto... »
Val. È già fatto.
Gol. *(come sopra)* « Noi potremo essere ma- » ritati nel giorno istesso. »
Emi. Ah!
Ade. *(guardando Emilia)* Nel giorno istesso...
Gol. Oh il caro giovanotto! (*leggendo*) « Io non » vi parlo della mia gioia, della felicità che » mi attende costì: in seno della vostra a me » tanto cara famiglia, e di quella... » Io non posso più continuare, perchè . . . perchè ora che vorrei ridere, piango.
Emi. *(prendendo la lettera dalle mani del padre)* La leggerò io.
Ade. (Che fare mio Dio!)
Emi. *(leggendo)* « Si, ben presto vi abbraccerò » mie care sorelle: voi mia buona Emila, voi » Adele, mie delizie, amor mio. »
Gol. Ah, ah, ah! Sempre le stesse buffonerie! Hai inteso? (*ad Adele*)
Ade. *(quasi distratta)* Si, padre mio. (*accostandosi a Belton*) Siete voi che avete cercato un altra tazza di thè?

Bel. Io! Affatto.

Gol. Ma quando penso, che quel povero giovine ha scritto tutto questo seriamente... (*in azione con Valvarden, ed Emilia*)

Ade. (Bisogna decidersi.) (*accostandosi più a Belton, dirà con sommessa voce*) Signore, posso affidarmi al vostro onore?

Bel. Io ve l'ho detto... ordinate.

Ade (*come sopra*) Da qui ad un ora trovatevi alla porta del giardino con una vettura... io vi sarò.

Bel. (*dando in un grido di gioia*) Ah!

Tutti. Che avvenne?

Bel. Oh! Nulla... la mia mano tuttora debole, e tremante ha posto in pericolo di rottura la vostra tazza. (*consegnando la tazza a Boormanny, che via per poco*) (Non mi era ingannato! Sono io l'incognito ch'ella ama... Oh le donne!)

Gol. Spero mio caro ospite, che domani vogliate assistere... (*consegnando la tazza a Clementina, che via per poco*)

Bel. Con piacere avrei accettato il vostro invito, ma un affare di somma importanza noto al Signor Valverden mi obbliga di congedarmi da voi questa sera istessa.

Gol. Come! Voi Signor Belton avete degli affari?

Bel. E tanto serî da impegnarvi la mia vita.

Val. E dice il vero.

Gol. (Forse qualche nuovo amoretto.) Ma appena convalescente intraprendere un viaggio!

Bel. Oh! Io sto bene: ora mi sento pieno di vita, mercè... mercè vostra, o mio carissimo Dottore.

Gol. Allora sarebbe una indiscretezza l'oppormici. Addio dunque, o signore, e siate felice. (*stringendo la mano di Belton.*)

Bel. (*stringendo la mano di Golberg*) Noi ci rivedremo, e spero al più presto. Signorina (*inchinandosi ad Emilia, indi ad Adele con sommessa voce*) Da qui ad un ora.

Ade. Verrò.

Bel. (*a Golberg*) Buona notte. (*via.*)

Val. (Questo è il momento di avermi la ricevuta delle cinquecento ghinee.) (*via*)

Gol. (*dopo aver dato uno sguardo a Belton*) Io compiango quella povera matta, che darà ascolto alla seduttrice galanteria di colui: direbbe un filosofo prattico, ma io... io non penso che a domani... e sì che sarà un giorno di gioia per tutti... non è vero mie care figlie?

Emi. Sì, padre mio: domani, o Adele, potrò dire a Luciano « eccoti la mia buona sorella, che tu mi affidasti, ella non ha avuto bisogno delle mie raccomandazioni per serbarti puro, e fedele il suo cuore. »

Ade. (Oh quanto soffro!)

Emi. Adele...

Ade. Emilia... Oh! Come sei bella questa sera! Ma guardatela, o padre mio.

Gol. Veggo ch'è alquanto pallida... ti senti forse male?

Emi. Affatto: sono così felice!

Gol. E tu Adele? Tu piangi! Ah! Ah! Ah! Comprendo, dopo un lungo attendere quando la fecilità ci arriva... ed io... io stesso provo un certo che... Ah, ah, ah, (*reprimendo la sua commozione*) Clementina, vorrei vedere commossa anche te, e se ti avessi un innamorato, te lo farei subito sposare raddoppiando il tuo salario.

Cle. Davvero?

Boo. (Un doppio salario!)

Gol. Fa di averti un amante, ed allora...
Cle. Io voleva...
Gol. Ma eccoti già commossa, e basta per ora. Via sù mie care figlie, riprendiamo il solito corso della nostra farsa; facciamo quello che fanno tutti gli altri. Andiamo a dormire, che così svegliandoci più presto domani potremo preparare a Luciano quella accoglienza che merita: a te Adele...
Ade. (*abbracciando Golberg*) Padre mio, se qualche volta vi abbia cagionato dei dispiaceri, io ve ne chiedo scusa.
Gol. Adele!
Ade. Io ho bisogno del vostro perdono, ho bisogno di sentirmi a dire, che voi mi amerete, e sempre.
Gol. Ma che! Sei pazza? Che cosa vuoi che io ti perdoni? Or sù, abbracciami amor mio, ed anche tu. (*ad Emilia*)
Emi. Padre mio!
Gol. A domani. (*via*)
Emi. A domani. (*via*)
Ade. Dio dammi forza, e coraggio. (*via*)
Cle. Avete inteso, Signor Boormanny? Signor Boormanny? (*scuotendolo*)
Boo. (*che sarà immerso in profonda meditazione*) Ah!
Cle. Ma che cosa avete? Mi sembrate turbato?
Boo. Lo sono, dal rumore che fa nella cassa vuota della mia testa un idea che vi è entrata poco fa.
Cle. E quale?
Boo. Quella del doppio salario che vi si è promesso.
Cle. Ma un idea non basta; ce ne vuole un altra.
Boo. Un altra?
Cle. Quella di sposarmi.

Boo. Avete ragione che sfumerebbe la prima idea, senza la seconda.

Cle. Vi siete dunque deciso? (*mostrandogli la mano.*)

Boo. Mi ci afferro. (*stringendo la mano di Clementina.*)

Cle. (*con gioia*) Ah! Finalmente me l'ho avuta la vostra solenne promessa!

Boo. E come fare diversamente, quando voi altre donne avete il potere di far morire in cinque minuti apoplettica la più sana filosofia.

Cle. Io dunque parlerò subito al padrone.

Boo. E quando sposeremo?

Cle. Anche domani, se volete.

Boo. Si corre per la posta.

Cle. Vi dispiace?

Boo. Affatto. Le son cose queste da non pensarci tanto sopra, altrimenti la filosofia farebbe morire apoplettiche le donne... ma zitto, mi sembra di aver inteso dalla parte del giardino un rumore.

Cle. Io non sento nulla.

Boo. (*origliando al cancello in fondo*) Ma si, sento come si caminasse a passo di lupo, e propriamente lungo il muro della strada... lo sentite voi?

Cle. Per niente: dubito che non siano de' vostri soliti giuochi di fantasia; in qualunque modo, vado a chiudere la porta del cortile. (*eseguendo, e togliendo dalla porta la chiave.*)

Boo. Ed io per uscire da ogni dubbio, ora accendo questa lanterna, e vado a fare nel giardino la mia perlustrazione. (*accende una lanterna.*)

Cle. Ma se non si ode nulla, perchè volete prendervi questa pena?

Boo. Perchè bisogna far così... dice Socrate « la » prudenza è la madre... » Ma queste son cose che sorpassano la vostra intelligenza, e perciò... io vado. (*via pel cancello in fondo*)

Cle. (*origliando alla porta in fondo*) Ma nulla... egli sogna! Tutti così questi scienziati, sognano sempre: e pure è una fortuna per me l'avermi per marito un uomo così dotto. Oh come ne sarà sorpreso il padrone, quando domani ... (*avvedendosi di Adele darà in un grido*) Ah!

Scena VII.

Adele, e detta.

Ade. (*avvolta in un mantello coverta da un velo con ansia sempre crescente, come in preda d'una grande agitazione*) Taci.

Cle. Ah! Voi signorina... ma che significa ciò?

Ade. (*con sommessa voce*) Silenzio... Clementina, tu mi hai sempre amata?

Cle. E lo domandate?

Ade. Dammi dunque la chiave di quella porta.

Cle. La chiave? (*dandogliela senza pensarvi*) Eccola... ma che volete voi fare a quest'ora?

Ade. (*che avrà aperta la porta*) Tu lo saprai, tu sola, ma in nome del Cielo non un grido, non un motto che potrebbe svegliarsi mio padre. (*andando a guardare verso la porta*)

Cle. (Io non capisco nulla!) Signorina ....

Ade. Bisogna ch'io parta, e questa notte istessa.

Cle. Voi partire!

Ade. Giù la voce.

Cle. Voi lasciare questa casa! Ciò non è possibile.

Ade. È necessario.

Cle. (*con accento commosso*) Signorina ..., io

non sono che una povera contadina... io non conosco il gran mondo, ma sono certa che voi andrete a perdervi... deh, ve ne supplico, signorina riflettetеci.

Ade. Vi ho ben riflettuto, o Clementina.

Cle. Ed il Signor Luciano ch' è per giungere? Egli che vi ama, che voi amate tanto? Aspettate almeno a domani.

Ade. Non lo posso.

Cle. Oh no, non lo soffrirò... Adele, mia cara signorina, deh non vogliate abbandonare questa casa... ciò sarebbe una gran disgrazia, pensate a vostro padre, a vostra sorella, a me, a tutti coloro che vi amano. (*commossa alle lagrime.*)

Ade. Io vi ho pensato, io sono commossa dalla tua tenerezza, ma la mia risoluzione è presa. Addio Clementina.

Cle. Ma no, no, io griderò al soccorso.

Scena VIII.

Belton, e dette.

Bel. (*avvolto nel suo mantello, e con ansia sempre crescente*) Tu non griderai. (*con sommessa voce a Clementina.*)

Cle. (Ah! Il Signor Belton! Desso! Che sia maledetta l' ora che mise il piede in questa casa!)

Bel. (*ad Adele*) Presto Adele, la vettura è a venti passi di qui: presto, che ho inteso di lontano il galoppo d' un cavallo che si dirige a questa parte.

Ade. Prima una spiegazione.

Bel. E quale?

Ade. Io parto con voi col solo scopo di avermi una guida. Voi dunque mi condurrete in casa

di mia zia, e poi partirete per non rivedermi mai più.

Bel. Mai più!

Ade. Io mi affido ad un uomo d' onore che ha giurato ciecamente ubbidire alla mia volontà.

Bel. Ed io obbedirò.

Ade. *(commossa, abbracciando più volte Clementina)* Addio Clementina.

Cle. *(tenendo pel braccio Adele, e cadendo in ginocchio)* Oh no, voi non partirete mia buona padrona, io ve ne supplico qui prostrata ai vostri piedi.

Bel. *(liberando dalle mani di Clementina il braccio di Adele)* Al tuo posto... non un motto, non un grido, o la tua vita... (*minacciandola.*)

Ade. *(dando una lettera a Clementina)* Coll' ultimo addio, ti lascio questa lettera per mio padre: domani la consegnerai a lui solo, senza che mia sorella la vegga.

Bel. Ah! Odo del rumore! Presto Adele, presto.

Cle. *(guardando Belton)* Oh demonio!

Ade. *(abbracciando Clementina)* Addio Clementina, addio. (*via*)

Bel. Venite. (*conducendo Adele, via*)

Cle. *(come stordita)* Ma no, non l' ascoltate costui... deh, o signorina, ritornate... in nome del Cielo ritornate qui: ma ella non mi ascolta più! È fuggita con colui! (*mettendosi disperata le mani alla testa*) Oh mio Dio! Il suo povero padre ne morrà dal dolore!

Scena IX.

Boormanny, e detta.

Boo. (*dal cancello in fondo*) Tutto è silenzio, tutto è calma, e la calma la più completa.

*

Cle. (*correndo a Boormanny*) Ah! (*venendole manco la parola nella sua agitazione*)

Boo. Ma che avete voi, o Clementina? Gli occhi spaventati, la mano tremante?

Cle. Signor Boormanny...

Boo. Avete forsi veduto qualcuno?

Cle. Bisogna impedire... bisogna correre.

Boo. Dove?

Cle. Ma sarà troppo tardi!

Boo. Ho capito: l'amore le ha travolto il cervello! (*si ode battere alla porta del giardino in fondo*) Si batte alla porta del giardino, non mi era dunque ingannato.

Cle. (*con gioia*) (Ah! È dessa! È Adele che ritorna!)

Boo. (*che sarà andato al di là del cancello in fondo griderà*) Chi va là?

Scena X.

Luciano, e detti.

Luc. (*da dentro*) Sono io, o Boormanny, presto, aprite.

Boo. Ah! La voce del Signor Luciano! (*via per poco*)

Cle. Il Signor Luciano, ed in questo momento!

Luc. (*con gioia*) Ma si, sono io, o Boormanny... mia buona Clementina, o come nell'avvicinarmi a questa casa io sentiva a battermi il cuore!

Cle. Non vi si attendeva che domani.

Luc. È vero, ma non potendo più reggere al lento cammino della diligenza, mi sono gettato sur un cavallo, e via a gran carriera, e rapida in modo, che poco è mancato dal non

essere sbalzato in giù da una vettura che ho incontrata poco lungi di qui.

Cle. (Era la sua fidanzata che fuggiva.)

Luc. Ah ! Quale gioia io provo nel rivedervi !

Boo. (*gridando alla porta a sinistra*) Signor Dottore, Signorine...

Cle. Ma taci, non chiamarli.

Luc. Perchè ?

Cle. Perchè da poco sono andati a dormire, e l'essere sorpresi...

Boo. Ma no, non dormono, veggo là dei lumi in giro.

Cle. (Oh disgraziata ! Che andrò a dirgli !)

Scena XI.

Golberg, Valverden, indi Emilia, e detti.

Gol. (*da dentro*) Che cos'è questo strepito ?

Val. (*dalla porta del giardino in fondo in veste da camera, e con berretto*) Perchè tanto chiasso ?

Gol. Che vedo ! Luciano !

Emi. (*con gioia*) Luciano !

Val. (*con gioia*) Luciano ! Egli !

Luc. (*abbracciando Emilia*) Mia cara cugina !

Gal. (Veh come stringe l'amico !)

Vol. Eccoci compensati di tante pene sofferte per la tua lontananza.

Luc. Ma Adele ? Io non la vedo ? Dov'è mai ?

Gol. Via sù Clementina, va a chiamarla.

Cle. (Come fare ? Che dire ?)

Gol. Oh quale, e quanta sarà la sua gioia, allorchè saprà... (*volgendosi a Clementina*) E così ?

Emi. Vi andrò io stessa. (*per partire*)

Cle. Fermatevi, signorina.
Tutti. E perchè?
Cle. Perchè ... (*interdetta dalla propria agitazione.*)
Boo. Ora ve lo dirò io ... questa poveretta nel vedersi in un momento onorata dal magnifico titolo di mia moglie, è uscita alquanto dai gangheri, e come una matta...
Cle. Volesse il Cielo ch'io fossi matta, ma Adele...
Tutti. Ebbene?
Cle. (*cadendo a' piedi di Golberg*) Perdonatemi, o signore, perdonatemi ... non è stata già mia colpa.
Gol. Ma di che si tratta?
Luc. Adele?
Cle. (*piangendo*) Partita!
Tutti. Partita!
Boo. Partita! (*via per poco*)
Emi. Ciò non è possibile ... tu gliel'avresti impedito, o Clementina.
Cle. (*come sopra singhiozzando*) Io l' ho pregata, l' ho supplicata, mi sono gettata ai suoi piedi per arrestarla, ma ella è partita.
Luc. Sola?
Cle. Con Belton.
Tutti. Belton!!!
Val. Ah! Era dunque Adele! (*battendosi alla fronte*) Che bestia! Io stesso dargli del danaro per simile birboneria.
Gol. Clementina... (*reprimendo la sua collera*) Clementina, tu mentisci: diceva bene Boormanny, tu non hai più testa, tu t' inganni; io sono sicuro che mia figlia è tuttora nella sua camera.
Boo. Signornò; la porta è aperta, non vi è alcuno.
Gol. (*dando in un impeto di sdegno che a sten-*

to farà a reprimere) Miserabile! (*pausa generale.*)

Luc. (Oh Belton! ... A morte... lo giuro!)

Cle. (*come sopra*) Ella mi lasciava questa lettera per voi. (*consegnando un foglio a Golberg*)

Gol. Questo foglio per me... io so ciò che contiene... le solite frasi bagnate da finte lagrime per implorar perdono... No! (*lacerando in più pezzi la lettera*) No: io non conosco più coloro che mi hanno ingannato!

Emi. Ma ciò non può essere padre mio, Adele non è colpevole.

Gol. (*nell' eccesso della sua commozione*) Che il suo nome non sia più pronunciato alla mia presenza, e se ella ardisse d' inviare altre sue lettere, che siano gettate alle fiamme... tutte.

Emi. Ma...

Gol. Così voglio... m' intendete? Così voglio.

Emi. (*piangendo*) Infelice!

Luc. (Disgraziata!)

Gol. (*dopo aver dato uno sguardo intorno*) Ebbene, o signori, perchè tanta costernazione? Ah, ah, ah, (*dando in un riso convulsivo*) ma non ve l' ho detto le mille volte che questo mondo è una buffoneria? Ah, ah, ah, non è forsi una cosa ridicola che una figlia fugge col suo seduttore? Che abbandona suo padre... che lo disonora. Ah! (*tremante e convulso*) Disonorato io!! Che sia male...

Tutti. (*dando in un grido*) Ah!

Emi. (*cadendo ai piedi di Golberg*) Padre mio...

Gol. (*dando in singhiozzi*) Io... l' amo ancora... la perdoni Iddio.

FINE DELL' ATTO 2.°

ATTO III.

La stessa decorazione dell'Atto primo — La porta di entrata in fondo guardata da un gran cancello di ferro. Dov'era la porta del cortile un altro cancello: alla sommità una tabella su cui si scriva, *Albergo di Mistriss Boormanny* — A sinistra la solita porta che conduce nell'interno appartamento, sulla qnale un piccolo balcone praticabile — Due banchi con varî fiaschetti, e bottiglie, sedie, scranne, ed altri utensili.

Scena I.

Boormanny, e Luciano.

Luc. (*uscendo dalla porta a sinistra seguito da Boormanny*) Ha bisogno di riposo.

Boo. Dunque signor dottore, voi avete trovato mio figlio ....

Luc. Bene, e starà meglio purchè lo lascerai dormire: io ritornerò in giornata. (*avviandosi*)

Boo. Un momento .... sono già molte visite che vi debbo, o signor Milson, e quindi .... (*facendo a cacciare la sua borsa.*)

Luc. Che fai? Fra noi si bada al compenso! Va che sei pazzo. A rivederci. (*via per la porta in fondo.*)

Boo. Non bisogna mai opporsi a ciò che dicono i medici. (*riponendo la sua borsa, guardando dal cancello in fondo*) Niuno ancora! Intanto è ben tardi, e Clementina non si vede a ritornare: se nell'aspettarla io mo leggessi un capitolo ... no, è meglio ch'io legga in questa bottiglia per gustare questo vino che abbiamo ricevuto stammattina. (*versando in un bicchiere il liquore*) Prima dell'approvazione del pubblico è necessaria la mia approvazione, e perciò... (*bevendo*)

Scena II.

Valverden, e detto.

Val. Ah, ah, ah, sempre occupato filosoficamente signor Boormanny.

Boo. E già, mi occupo di analisi: se volete analizzare anche voi ....

Val. Volentieri, che grondo dal sudore: ora vengo da Blakwy .... che vado correndo di giù, e di su, per riordinare gli affari del mio cliente signor Belton.

Boo. *(versando da bere a Valverden).* Io non vorrei darvi dispiacere signor Valverden, ma non posso fare ammeno di chiamarlo un birbante quel vostro cliente.

Val. Boormanny!

Boo. Questa è la mia opinione, e la sostengo: è già un anno, e mezzo ch' egli è scomparso colla signorina Adele, nè si è potuto penetrare che se ne sia fatto di quella povera figlia.

Val. *(bevendo, e sospirando)* Auf! Boormanny, vi prego a non parlarmi più di colui, che ormai ci penso troppo. Il non avermi per diciotto mesi domandato più danaro, mi fa credere che sia morto.

Boo. Vorrei che fosse morto .... filosoficamente parlando.

Val. *(sospirando più forte)* Bah! Ma ve ne prego di nuovo .... non vogliate compromettere la mia sensività.

Boo. Ma ....

Val. Ma ditemi, il vicino Golberg come se la passa?

Boo. Eh, non tanto bene: voi già sapete che essendogli divenuta odiosa questa casa, volle do-

po il nostro matrimonio affittarcela, dandoci i mezzi onde formarne un albergo; d' allora in poi egli si è ritirato in quell'altra casina non tanto lontano da qui, ed ivi ....

Val. Questo lo so. Ma ditemi, dopo quella lettera Adele non ha più scritto?

Boo. Ne ha inviate molte delle sue lettere, ma il Dottore le ha bruciate tutte. Dio mel perdoni, ma il cuore del Signor Golberg è un abisso di contradizione. Questa casa ch'egli lasciò maledicendola, ed esecrandola, ora è divenuta l'oggetto della sua affezione; e vi viene ogni giorno come in cerca di qualche cosa, che non trova mai.

Val. Povero padre!

Boo. Un uomo che si burlava della battaglia della vita, e che io credeva un gran filosofo, ora...

Val. Ora voi fareste altrettanto, se vi accadesse qualche disgrazia.

Boo. Oh signor Valverden è di tutt'altra pasta la mia filosofia; in qualunque disgrazia voi mi vedrete sempre ridere come un matto.

Val. Eh, mio caro Boormanny, dal detto al fatto evvi un gran tratto: ma che mai è andato a fare vostra moglie questa mattina a Blakwy?

Boo. Mia moglie a Blakwy! Ma no, ella è andata al mercato di Storfield che è da quella parte.

Val. Ed io l'ho incontrata da questa parte.

Boo. Ma se l'ho veduta partire per là.

Val. Ma perchè tanta collera? Che sia andata a Blakwy, o a Storfield non vale lo stesso?

Boo. Sarà lo stesso per voi, perchè non è vostra moglie, ma per me voglio, e debbo vedere dove si va, e perchè si va. Signor Valverden credetemi voi vi siete ingannato, da

qui a momenti la vedrete ritornare da quella parte. (*guardando alla sinistra in fondo*)

SCENA III.

Clementina, e detti.

Cle. (*venendo dalla dritta*) Che guardi con tanta attenzione? (*a Boormanny*)

Boo. Ah!

Val. Che vi diceva? (*a Boormanny, indicando Clementina.*)

Cle. Ma perchè tanta sorpresa?

Boo. Noi siamo sorpresi .... perchè ..... perchè dobbiamo essere sorpresi: il Signor Valverden vi ha incontrata a Blakwy, mentre io vi ho veduta partire per Storfield: chi credete abbia ragione di noi due?

Cle. Entrambi: chè sono andata a Storfield, e ritornata per Blakwy, sono rientrata pel piccolo cortile, ed eccomi qui; ma perchè non mi abbracciate, o Boormanny?

Boo. Io non manco mai ai miei doveri di sposo, (*abbracciando Clementina*) intanto vi prego di dirmi ....

Cle. Vi riverisco Signor Valverden.

Val. Vi saluto.

Boo. Io vi pregava dirmi ....

Cle. Se abbia venduto il nostro giumento? Sissignore, e per cinquanta scellini .... siete contento?

Boo. Contentissimo: finalmente era zoppo, e bolso, ma io vi pregava dirmi ...

Cle. Come va il nostro piccolo Tony?

Boo. Sta bene, benissimo, signora sì... (*con collera*) ma io voglio sapere perchè siete andata a Blakwy?

Val. Ah, ah, ah! Ecco un altro filosofo, che monta sulle furie per niente.

Boo. (*guardando Valverden*). Ah, ah, ah! Io rido sempre, e se ridendo voglio sapere...

Cle. Perchè io sia andata a Blakwy?

Boo. Precisamente.

Cle. Per affari di famiglia che non vi riguardano affatto, e quindi ho comprato dei pomi di terra, della mustarda, della lana per le vostre calze, e pel giubettino del nostro piccolo figlio.

Boo. Davvero? (*con gioia*)

Cle. Ora che avete saputo tutto, abbracciatemi un pò meglio.

Boo. (*a Valverden*) Permettete... (*eseguendo*)

Val. Ai filosofi è permesso tutto.

Cle. Ora andate a scaricare il nostro carretto di quei pacchetti che vi ho portato.

Boo. Dei pacchetti .... ma dove? (*avviandosi in fondo.*)

Cle. (*a Valverden con sommessa voce*) Restate, debbo parlarvi.

Val. A me!

Boo. (*ritornando tra Clementina e Valverden*) Di che si tratta?

Cle. Dei pacchetti .... voi li conserverete nella piccola stanza a pianterreno .... via sù, andate mio buon Boormanny. (*facendogli delle carezze.*)

Boo. Ah! ah! Essa dice che gli affari di famiglia non mi riguardano, e poi .... manda me a disbrigarli!

Cle. Non è regolare forsi?

Boo. Regolarissimo ... dice il capitolo d' un libro ... d' un libro senza frontespizio. L'uomo è superiore alla donna, ma la donna comanda. (*via*)

Val. Questi libri senza frontespizî dicono sempre la verità .... che c' è dunque?

Cle. (*con sommessa voce a Valverden*) Io non ho voluto parlarvi alla presenza di Boormanny .... egli è un buon marito, ma alquanto imbecille, e trattandosi d' un segreto, non vorrei che lo penetrasse il dottore.

Val. Un segreto?

Cle. Sì.

Val. Riguarda forsi la nostra fuggitiva?

Cle. Precisamente .... ella si è ricordata di me.

Val. Ah! L' avete riveduta?

Cle. No .... cioè .... vi dirò .... Ella mi fece dire per mezzo di mia zia Robin, che in questo stesso giorno l' avrei abbracciata, e perciò sono andata a Blakwy ...

Val. (*con gioia*) Ah! Adele a Blakwy!

Cle. Ella è quì .... nella mia casa .... cioè nella sua casa .... vi è entrata per la piccola porta del cortile che ho lasciata aperta, acciò potesse andare, e venire senza essere veduta.

Val. (*con ansia ed alquanto turbato*) Ella dunque è ritornata sola?

Cle. Senza dubbio.

Val. Felice notte! Ella è vedova.

Cle. Vedova di chi?

Val. Di quel disgraziato del mio cliente, che dopo averla probabilmente sposata ha fatto la bestialità di morire senza ricordarsi di me, che ho fatto di tutto per guardare la sua vita da ogni pericolo, sino a bruciare tutti i biglietti di sfida, che il signor Luciano mi aveva incaricato di rimettergli.

Cle. Ma era un cattivo soggetto quel signor Belton, e perciò ha fatto bene a morire. Ciò che ora importa, o signor Valverden, è di trovare

un mezzo, onde il dottore sappia il ritorno di sua figlia, senza quei colpi di sorpresa che potrebbero compromettere la sua vita. Voi già sapete quanto abbia sofferto.

Val. Eh, lo so io .... ma come si fa .... egli che ha giurato di non più rivederla ... come si fa?

Cle. E perciò mi sono diretto a voi .... un vecchio avvocato, non ha bisogno di studiare molto per consigliare i suoi clienti.

Val. Il mio consiglio sarebbe .... per ora è inutile ogni consiglio .... egli è qui. (*indicanda Golberg in fondo*).

Cle. Il Dottore!

Val. Se la figlia ....

Cle. Per carità, non glielo dite.

Scena IV.

Golberg, e detti.

Gol. (*come distratto inoltrerà lentamente*) Sì, in quel giorno in cui si festeggiava la sua nascita, ella venne ad abbracciarmi .... a farmi tante carezze .... io la chiamava la gioia e l'anima della mia famiglia .... la gioia!! (*facendo a tergersi le lagrime*). Ah, ah, ah! Come si rende ridicola la memoria quando ci ripete sempre le istesse cose. Ecco perennemente qui (*toccandosi la fronte*) come un chiodo rovente la sua immagine!

Val. (*avvicinandosi a Golberg*) Amico mio.

Cle. (*avvicinandosi a Golberg*) Mio buon padrone.

Gol. (*dopo aver dato uno sguardo intorno*) È singolare! Invece di entrare nel cancello della mia casa, mi trovo qui .... perdonate ... L'uomo è un animale d'abitudini, ed io ....

Cle. Ma questa forse non è casa vostra, o signore?

Gol. Grazie mia buona Clementina .... questa è casa mia, ma è già qualche tempo che me ne hanno cacciato.

Cle. Oh!

Val. Cacciato! .... E da chi?

Gol. Da mia figlia .... quel giardino ... quella sua camera .... questa sala .... i suoi fiori, i suoi libri, tutto qui mi parlava di lei, ed io che non voleva sentirne a parlare, sono andato via. Eppure io l'amava tanto! Oh figlia ingrata! Perfida figlia!

Cle. Perfida!

Gol. E colpevole!

Val. Ma perchè chiamarla così, quando non avete letto nessuna delle sue lettere?

Gol. E che bisogno aveva io delle sue lettere? Non la dice forse colpevole la sua fuga dalla paterna casa?

Val. Ma chi vi dice che quelle lettere non avessero giustificata la sua condotta per indurvi al perdono?

Gol. Il perdono! ah, ah, ah! E già i poveri padri non sono al mondo che per qnesto. Prima si fa di tutto per ingannarli, per abbandonarli, per disonorarli, e poi .... no, il mio cuore fu colpito a morte; e se tuttora vive, i suoi palpiti sono come quelli dell'orologio a pendolo che batte senza curarsi del tempo che corre .... esso non sente più, esso è macchina... è marmo.

Val. Eppure io non lo credo. (*dando uno sguardo d'intelligenza a Clementina*) E se la vostra Adele ritornasse, se all'improvviso comparisse qui ....

Gol. Ah! (*con ansia*) Che mai dite .... Signor

Valverden, avete forsi saputo ... ma no ella non oserebbe ....

Cle. Ma se ritornasse, e .... colpevole o no io le salterei al collo per abbracciarla, e voi ... e voi fareste altrettanto.

Gol. Io la fuggirei per non vederla, per non sentire più la sua voce .... ma capite voi che anche il suo nome mi fa male?

Cle. (Mio Dio! Ella è lì che ascolta.) *(indicando il balcone)*

Val. Ma io non vi comprendo più, o dottore! Voi che vi ridevate di tutto ....

Gol. Quando si è felici, ci costa ben poco farla da filosofi .... ma parliamo d'altro, e piuttosto .... Oh lo stordito che sono! Ho una visita a fare ad un povero ammalato, ed intanto ...

Scena V.

Boormanny, e detti.

Boo. Restate, o dottore, che l'ammalato sta qui. *(tutto tremante, e convulso)*

Gol. Qui!

Boo. Da qui a momenti, colei ha bisogno delle vostre cure. *(indicando Clementina)*

Cle. Io! E perchè?

Boo. Perchè ti romperò la testa, se non mi dici subito chi trovasi chiuso nella tua camera.

Cle. Ah!

Val. (Felice notte! Costui perderà tutto!)

Boo. E così?

Cle. Ma il vostro è un sogno.

Boo. Non si sogna quando non si dorme, e non si dorme quando si ha una moglie come te. Orsù, rispondi, o che io ....

Gol. Giù le mani signor mio .... prima una spiegazione, e poi ....

Boo. E poi .... *(facendo l'azione come per accoppare la moglie)* avete ragione, mi spiego. Prima d'ammogliarmi la mia mente non era stata mai incomodata dalla visita di una sola idea: ammogliato, una dopo l'altra ve ne sono entrate tante, che ormai ce ne ho un reggimento; ma fra tutte, quella che vi è entrata poco fa, cioé la sua gita a Blakwy mi ha messo il fuoco nel sangue, e mentre mi stava sfogando col mio carretto, complice di questa signora, sento salire per la piccola scala del cortile che conduce alla sua camera .... vi corro pur io, vi salgo, e giuntovi ....

Gol. Che vedeste?

Boo. Nulla .... perchè la porta baf, mi si chiuse sul naso.

Cle. (*facendo dei segni a Boormanny*) Ma non ti sei accorto che era il vento?

Boo. Il vento non ha avuto mai mani per metter catenacci. Oh Signor Dottore, avete ragione, le donne le più semplici sono le più astute.

Val. *(a Golberg)* Poco prima l'ho trovato in conversazione con varie bottiglie... è brillo l'amico.

Gol. Ah!

Cle. (*seguitando a fare de' segni a Boormanny*) (Imbecille! Non capisce niente!)

Boo. Hai voglia di farmi il telegrafo .... non ti credo, ed in questo stesso momento vado a scassare la porta, e se vi troverò... vi dev'essere signor Dottore .... e trovandolo manderò via lui, ed ucciderò lei.

Gol. Ma la finisci, balordo? Clementina è una donna onesta, e tu meriteresti .... va, gettati ai suoi piedi, dimandale perdono.

Boo. Perdono!
Gol. Promettendole di non ubbriacarti mai più.(*via*)
Cle. (*a Valverden*) Per pietà signore, seguitelo. (*indicando Golberg*) E fate a ben disporlo... mi vi raccomando.
Val. Lasciate fare a me. (*via seguendo il Dottore*)
Boo. Io ubbriaco!
Cle. Ubbriaco no, imbecille si.
Boo. Clementina! (*con fremito di sdegno*)
Cle. Lo so, tu vorresti domandarmi perdono ... ebbene te l'accordo, purchè farai ogni modo onde la cosa non si sappia da alcuno.
Boo. Per ora voglio saperlo io, chi sta nascosto là sopra?
Cle. Una persona.
Boo. Ah! Una persona! (*come sopra*) E perchè vi sta?
Cle. Questi sono affari di famiglia che non vi riguardano.
Boo. Non mi riguardano affari di questa sorta! Mentre qui... oh! Io ne uscirò pazzo!
Cle. Boormanny!
Boo. Si, pazzo... e lo vedrà colui. (*avviandosi*)
Cle. Chi?
Boo. Quell'uomo!
Cle. Se fosse una donna?
Boo. Una donna!
Cle. E una cara donna... non l'indovini tu?
Boo. (*tremando dalla gioia*) Incomincio a comprendere... che fosse mai...
Cle. Taci, e corri subito da sua sorella: dille che ho bisogno di parlarle, ma non un motto sul suo ritorno, che deve rimanere nel più stretto mistero.
Boo. Se ella mi domanderà?
Cle. Non deve saper nulla, m'intendi? Nulla... or va, e presto.

Boo. Ci corro. Ah! Lei! ed io credeva un lui! *(via)*

Cle. Oh si, io ci spero molto, alle preghiere della signora Emilia il padre cederà una volta, e così quella povera figlia... ma si vada a dirle qualche parola di conforto. (*per avviarsi*)

Scena VI.

Belton, e detta.

Bel. *(leggendo la tabella)* Albergo di Mistriss Boormanny.

Cle. Uno straniero!

Bel. Si, questa è la casa; io la riconosco, ora è un pubblico albergo.

Cle. *(riconoscendo Belton)* (Ah! egli!)

Bel. *(avvicinandosi a Clementina)* Siete voi, o Madama la padrona di questo albergo?

Cle. Si, o signore. (*facendo a frenare la sua agitazione.*)

Bel. Fate dunque, a prepararmi una stanza.

Cle. (Povera Adele! Mentre si credeva salva dalle grinfe del suo avvoltoio, eccolo di nuovo qui.)

Bel. Mi avete capito?

Cle. Io vi ho capito, ma tutte le camere sono occupate, o signore.

Bel. Allora servitemi di una colezione. (*sedendosi*)

Cle. Lo farei con piacere, ma non abbiamo niente, tutto è finito.

Bel. Quando non avete nulla, neppure un pezzo di pane per la mia fame, credo che abbiate però come soddisfare all' ansia che mi divora. *(alzandosi)* Madama io lo voglio. *(con ansia sempre crescente)*

Cle. Che volete, o signore?

Bel. Ma non ve ne siete ancora accorta: io voglio che mi parliate di lei, che mi diciate ove

ella si trovi ; è necessario che io la rivegga.

Cle. Ah ! Voi dunqne mi avete riconosciuta, o signore, e quindi non avrete obliato quella notte fatale...

SCENA VII.

Boormanny, e detti.

Boo. *(arrestandosi in fondo)* (Quale notte!)

Bel. *(stringendo la mano di Clementina)* Io nulla ho obliato, nè le vostre lagrime, nè le vostre preghiere.

Boo. (Ah ! Non è più lei, è lui che stava nascosto lassù !) *(inoltrandosi si piazzerà tra Clementina, e Belton)* Chi vi dà il dritto, o signore di attentare alle altrui proprietà ? Ma non sapete voi... Ah ! *(riconoscendo Belton)*

Bel. Boormanny !

Cle. Mio marito !

Boo. Voi qui ! E tu ? (*a Clementina*) E tu con lui !

Cle. Egli vi è venuto . . . .

Boo. Vi è venuto solo, per uscirne in compagnia.

Bel. In compagnia !

Boo. Ma questa volta batterete al vento: sono io qui per farvi uscir solo, e colle mosche in mano mio gentilissimo trafugator di donne.

Bel. Ingiusto, ed amaro rimprovero è il vostro, o Boormanny ; ma vi perdono.

Boo. Eccone un altro che perdona mentre il battuto sono io. Signore, voi siete...

Bel. Un infelice. Oh amici miei, quanto ho sofferto, e ne sarei morto, se non mi avesse alimentato la speranza di respirare un giorno l' aria di questo paese, rivedere questi luoghi, ove conobbi Adele in tutte le grazie della sua bellezza... e quando io vi corro, trovo tutto cangiato. (*dando uno sguardo intorno alla casa*)

In questa casa più nulla che mi parli di lei: dunque suo padre non v'è più?

Cle. No, o signore.

Bel. Ma vive?

Boo. Vive; ma dopo la fuga della figlia, egli volle sloggiare di qui, e ragionevolmente, perchè... perchè lei... già voi comprenderete... (*avendo squadrato Belton*) Ah! Che vedo! Quell'abito da lutto... che Adele fosse morta!

Cle. Ah! *(dando in un grido)* (Ma bestia! Ella è lì!)

Bel. Rassicuratevi, e per me solo ch'ella è morta... ma ditemi, il Dottore dov'è?

Boo. Nel vicino palazzo, ma è così triste, e malinconico, che quando esce di casa va in giro come un cane che cerca il suo perduto padrone.

Bel. E di Adele nulla si è saputo?

Boo. Io credeva...

Cle. Nulla, o signore, nulla.

Bel. E suo cugino Luciano? E sua sorella?

Cle. Essi hanno pianto alla sua memoria.

Boo. Come si piangerebbe su di un morto.

Cle. E tanto da commovere financo una pietra.

Boo. Ogni giorno ne parlavano.

Cle. Invocando sempre il nome di Adele.

Boo. Era uno di quegli spettacoli che ti chiudono lo stomaco, e ti aprono gli occhi alle lagrime.

Cle. La signorina Emilia cercava di consolare il signor Luciano.

Boo. Il signor Luciano cercava di consolare la signorina Emilia.

Cle. E nel corso di qualche mese...

Bel. Si sono consolati insieme?

Boo. Signor no, ma si sono maritati.

Bel. Maritati!

Boo. *(coll'accento del pianto)* Per piangere insieme la perduta sorella.

Bel. Maritati! Oh questo è orribile! (*percorrendo il proscenio con rabbia*) Egli suo fidanzato ha potuto sposare un altra! Egli che era tanto amato da lei l'ha in un momento obliata, mentre all'immenso amor mio, alla mia obbedienza da schiavo, a tanti miei sacrifizî, ella corrispose sinora colla più glaciale indifferenza! E pure ogni mio pensiero, ogni palpito del mio cuore sarà sempre per Adele. Io la veggo sempre nelle mie veglie, ne' miei sogni, io sento la sua voce, io esisto per lei. Sì, io l'amo, come l'amai il primo giorno, come l'amerò sempre ... ed ella? (*sedendosi quasi cedendo all'eccesso della sua commozione*) Oh! Che io la rivegga per un solo istante, che io le parli per l'ultima volta. Sì, mio Dio... per l'ultima volta.

Cle. (*con sommessa voce a Boormanny*) Povero giovine! Mi fa pietà! (*commossa*)

Boo. (*tergendosi le lagrime*) Di fatti...

Cle. Sarebbe buono dirgli qualche parola di consolazione.

Boo. Ci siamo... tutte così le signore femmine: principiano dal consolar la gente, e poi finiscono... Dio sa dove vanno a finire!

Cle. Sì, bisogna dirglielo.

Boo. Ma che gli dirai?

Cle. Che ella trovasi lassù.

Boo. Dove?

Cle. Nascosta nella mia camera.

Boo. E di nuovo!

Cle. Ella è lì.

Boo. Adele! (*con ansia*)

Cle. Sì, è la terza volta che te lo ripeto.

Boo. (Hanno ragione; sono un imbecille!)

Scena VIII.

Luciano, e detti.

Luc. (*arrestandosi in fondo*) Il fanciullo di Clementina deve essersi svegliato, credo che ne sia l' ora. (*guardando il suo orologio*)

Cle. (*avvicinandosi a Belton con sommessa voce dirà*) Allegramente, voi la rivedrete al più presto.

Bel. Che dite mai?

Cle. Coraggio Signor Belton.

Luc. Belton! (*inoltrando*) Giorgio Belton!

Bel. Chi mi chiama?

Boo. Ah! Il Signor Luciano!

Bel. Luciano! (*guardandosi insieme turbati, e minacciosi.*)

Boo. (*dopo una pausa*) Ho fatto un altra bestialità. (*a Clementina*) Non dovevo dire il suo nome.

Cle. (*a Boormanny*) Ma hai prevenuta sua moglie?

Boo. Non l' ho trovata: ella era a far visita ad una sua vicina.

Cle. Corri ad incontrarla, presto. (*spingendo Boormanny.*)

Boo. Eccomi qui. (*via*)

Cle. (*a Luciano*) Signor dottore, se volete compiacervi di visitare il mio piccolo Tony.

Luc. Da qui a momenti: potete intanto precedermi, che ho da dire due parole al signore.

Cle. Come vi piace. (Oh, io tremo tutta, ma starò alla vedetta.) (*via*)

Luc. (*dopo una pausa*) Vi siete fatto molto attendere, o signore.

Bel. Non vi comprendo.

Luc. Il Signor Valverden non vi ha fatto niente pervenire?

Bel. Ma che?

Luc. Varî miei biglietti d'invito.

Bel. D'invito? Ah! Va bene: erano biglietti di sfida. Signore niente ho ricevuto.

Luc. Ciò non è credibile.

Bel. Quando io affermo una cosa, bisogna credermi, m'intendete? .... bisogna credermi: io sono stato molto lontano da qui, ed il Signor Valverden ignorava dov'io mi fossi; del resto valgono come accettati i vostri biglietti, ed eccomi qui, per rispondervi col vivo della voce, o con quei mezzi che voi m'indicherete.

Luc. Benissimo: ma non è questo il luogo in cui potremmo continuare la nostra conversazione, e se vorreste accompagnarmi...

Bel. Con piacere. (*avviandosi*)

Scena IX.

Valverden, e detti.— Voce di Adele di dentro.

Val. Il Dottore sembra più calmato, ed è facile... (*scorgendo Belton*) Che vedo! Il mio cliente! Oh! La mia gioia! Voi vivo!

Bel. (*sorridendo*) Vivo, ma per poche altre ore, o signor Valverden.

Val. Per poche altre ore!

Bel. E si che giungete a proposito per servirmi da secondo.

Val. Da secondo! (*guardando Luciano*) Dio ci aiuti!

Luc. Andiamo signore.
Bel. Ai vostri ordini. } (*avviandosi*)

Val. (*arrestandoli*) Un momento... due galan-

tuomini che io amo, che stimo tanto, battersi! A qual proposito?

Luc. Lo domandate? Avete voi dunque obliato...

Val. Io ricordo tutto, ma voi, o Luciano non avete più dritto di vendicarvi, siete maritato, quindi non vi conviene più la parte di attore nella presente causa.

Luc. È questa una causa, o signor Valverden, i cui dritti non si prescrivono mai: io dunque vado a vendicare le nostre pene sofferte, l'ingiuria fatta alla mia famiglia, il disonore di mia cugina.

Bel. Signore, sino a questo momento vi ho ascoltato con calma; ma giacchè osate calunniare Adele, il suo onore mi è sacro, e quindi sono io che vi sfido.

Val. Da Scilla in Cariddi; in ogni modo in giù.

Luc. Ebbene? (*invitando Belton a seguirlo si avvia.*)

Bel. Vi sono. (*avviandosi ode la voce di Adele che dalle persiane del balcone dice*)

Ade. No.

Bel. (*si arresterà tremante dalla sorpresa*) Cielo! La sua voce! (*a Valverden*) L'avete voi intesa?

Val. Che cosa?

Bel. (Che fosse un sogno!)

Luc. (*dal fondo*) Io vi attendo, o signore.

Bel. (*vedendo il mazzolino di fiori gettato da Adele*) (Ah! Quei fiori a cui giurai di obbedire... essi m'impediscono di seguir colui. Oh mio Dio! (*quasi convulso*) O essere disonorato, o perdere Adele, e per sempre!)

Val. Io non capisco niente.

Luc. (*inoltrandosi dopo una pausa*) Che debbo pensare, o signore di tanta vostra esitazione?

Bel. Si, ella vedrà se io l'amo. (*con fremito represso, e con voce alterata dalla propria agitazione*) Signore, voi non saprete giammai il perchè, ma io non posso battermi con voi.

Val. Bravo!

Luc. Che avete detto, o signore?

Bel. Qualunque sia la vostra opinione, debbo dirvi che mi è forza cedere ad un potere superiore alla mia volontà ... ve lo ripeto, non posso battermi con voi.

Luc. Ah! Voi dunque siete uno di coloro che spiegano il loro coraggio soltanto per disonorare una donna.

Val. Ah!

Bel. (*come sopra*) Signore!

Luc. Per sagrificarla alla loro vanità, al loro orgoglio, per venir poi ad insultare il dolore della famiglia della loro vittima!

Bel. (*facendo in brani il suo fazzoletto*) Signore... signore... voi non avete cuore!

Luc. Ma quando poi costoro si trovano alla presenza di chi domanda ad essi conto del proprio delitto... (*sempre con maggior calore*) allora finisce ogni loro audacia, essi soffrono ben volentieri i più sanguinosi oltraggi, e si dichiarano vili.

Bel. (*dando in un grido si slancerà su di Luciano*) Ah!!

Val. (*frapponendosi accoglierà fra le sue braccia Belton*) Signor Belton!

Bel. (*con voce interrotta dal fremito della sua collera*) Avete ragione .. si, io sono un vile, perchè voi siete vivo ancora, e qui alla mia presenza: ma non vedete voi come tutte le fibre mi oscillano dal cuore compresso da una mano di ferro: io avrei dovuto farvi cadere

in ginocchio nella polvere ad implorar perdono, e qui avrei potuto uccidervi.

Luc. Vile!

Bel. E posso uccidervi (*nel volersi spingere su di Luciano, si avvedcà dei fiori di Adele, e tremante e convulso darà in un grido*) Ah! No! Vivete... al povero schiavo che ha le mani ligate, e freme sotto la frusta del suo padrone, non rimane che la fuga... si ... piuttosto fuggire che mancare alla data fede: in questo tremendo sacrificio alzate pur la voce, oltraggiando il nome della vittima, ma tutte le vostre ingiurie non valgono una delle sue maledizioni, tutto il vostro sangue non potrebbe compensare una delle sue lagrime. (*via*)

Luc. Non vi lascerò fuggire, saprò raggiungervi.

Scena X.

Emilia, Clementina, Boormanny, e detti.

Emi. (*da dentro*) Luciano ... Luciano?

Luc. (*arrestandosi*) Ah! Emilia!

Cle. (*che avrà ascoltato le ultime parole di Belton e di Luciano, dirà tutta agitata a Valverden*) Per carità, seguite il signor Belton, e ad ogni costo impedite...

Val. Io lo difenderò ad ogni costo; la sua vita è la mia. (*via correndo*)

Emi. (*con ansia*) Ma che fu dunque amico mio? (*a Luciano.*)

Cle. (*ad Emilia*) Ah signora...

Luc. (*imponendo silenzio a Clementina dirà*) Voi vi siete ingannata mia cara.

Emi. (*a Clementina*) Che forsi tuo figlio sta male?

Luc. (*agitato come trovando un pretesto per andar via*) Anzi, egli va meglio.

Emi. Ma quei gridi?

Cle. Erano...

Luc. Erano miei : è mezz'ora che sto chiamando Boormanny, e intanto...

Boo. Sto qui.

Luc. Andiamo.

Boo. Dove?

Luc. Da quel tuo amico ammalato che volevi affidare alle mie cure.

Boo. Ma ...

Luc. (*accostandosi a Boormanny*) Taci, tu mi servirai da testimonio.

Boo. Da testimonio!

Luc. (*prendendo pel braccio Boormanny*) Secondami... (*ad Emilia*) Un momento, e ritornerò... sono a te. (*a Boormanny, e via*)

Boo. Io non capisco niente. (*via*)

Emi. (Ma quell' agitazione perchè?)

Cle. (Anche Boormanny! Respiro... essi non si batteranno.)

Emi. (*a Clementina*) Ma che è successo o Clementina? Perchè mandasti in cerca di me?

Cle. Mandai a chiamarvi perchè... signora Emilia, avete bisogno di tutto il vostro coraggio.

Emi. Dio mio! Qualche altra disgrazia?

Cle. No, rassicuratevi... il coraggio vi bisogna per poter reggere all' impeto della gioia.

Emi. Ah! Hai avuto forse notizie di Adele?

Cle. Se voi mi promettete di non commettere delle imprudenze, io andrò a presentarvi... a presentarvi il corriere ch' ella mi ha inviato... (*con sommessa voce mostrando la sua camera*) Egli è là.

Emi. Ah! Ma va... presto va, ogni istante di ritardo è una tortura per me.

Cle. Subito. (*via*)

Emi. Oh si, io lo sento... il mio cuore scoppia dall' ansia di rivedere i suoi caratteri, di saper notizie di lei, sono ormai diciotto mesi, senza che alcuno fosse venuto a dirmi...

Scena XI.

Golberg, indi Clementina, Adele, e detta.

Gol. *(in fondo)* Eccola qui... non mi sono ingannato ... evvi dunque qualche mistero, che mi si vorrebbe nascondere.

Cle. *(da dentro)* Venite.

Gol. Altra gente! Dietro quegli alberi potrei non veduto, ascoltar tutto. *(si nasconde)*

Cle. *(conducendo Adele)* Coraggio: vi lascio con lei, e vado a vegliare sul piccolo ponte acciò non siate sorpresa. *(via)*

Ade. Grazie.

Emi. Costei!

Gol. *(comparendo in fondo)* Una donna velata! *(con ansia)*

Emi. Quella figura... quel portamento... gran Dio!

Gol. Io vorrei allontanarmi, e non lo posso.

Emi. *(dopo una pausa)* Adele!

Ade. *(gettando il suo velo)* Emilia!

Emi. *(tremante dalla sorpresa e dalla gioia, si gitterà tra le braccia di Adele piangendo a singhiozzi)* Ah!

Ade. *(gettandosi fra le braccia di Emilia)* Sorella mia! Ah! *(piangendo a singhiozzi)*

Gol. *(commosso alle lagrime e quasi convulso)* Dessa! mio Dio! *(pausa)*

Emi. Parla, deh parla, che la tua voce mi dica che sei tu.

Ade. Mia Emilia, tu dunque mi ami ancora?

Emi. Se io ti amo? Oh sorella mia! Quante la-

grime ci hai fatto versare! Ma perchè partire? Perchè abbandonare me, nostro padre, Luciano?

Ade. Ah! Luciano! Dimmi ti ama egli? Sei tu felice?

Emi. Molto felice, sorella mia.

Ade. Ti ringrazio mio Dio! Ora posso confessarti il tutto.

Emi. Ah! Mi dirai dunque chi tu amavi?

Ade. Io non ho amato altri che Luciano, e l'amava con tutte le forze dell'anima mia, ma un giorno mi accorsi che un altra anche l'amava, e sagrificava al mio, il suo tenero amore.

Emi. Adele!

Ade. Allora come ispirata da una sublime potenza, repressi i palpiti del mio cuore, e mi decisi fare per te, ciò che tu avresti fatto per me.

Emi. Che sento!

Ade. Quindi giurai che Luciano sarebbe stato tuo sposo.

Emi. *(commossa abbracciando Adele)* Sorella mia!

Ade. Ogni sera io nelle mie preghiere domandava a Dio del coraggio nell'esecuzione del mio piano; egli mi esaudì, bisognava che io fossi morta per Luciano, bisognava che Luciano mi odiasse, e che il suo cuore fosse tuo, ed eccomi fuggita, e con colui...

Emi. Ma ora dov'è egli? Dov'è il tuo sposo?

Ade. Io sono ritornata nelle tue braccia qual ne partì.

Emi. Ah! *(con gioia)*

Gol. *(che sarà sinora rimasto cogli occhi fissi su Adele, ascoltando attentamente le sue parole, ora tremante dalla gioia innalzerà il suo sguardo al Cielo)* Dio, ti ringrazio!

Ade. Io non mi era ingannata, il signor Belton

uomo d' onore, seppe rispettarmi, ed obbedirmi, ed avendogli imposto di lasciarmi in casa della nostra vecchia zia Débora a dieci leghe da qui, egli mi vi condusse, e partì per Liverpool. Da Galles, dove io mi trovava, scrissi continuamente a nostro padre, ma niuna risposta, e solo quando ti seppi maritata, decisi di venire qui, sperando di rivederti segretamente, ed abbracciarti.

Emi. Ma l'ami tu quel Belton?

Ade. A questa domanda il mio cuore non saprebbe risponderti se non quando mio padre avrà proferita per me una dolce parola... quella del perdono.

Gol. (*commosso innoltrando fra Emilia, ed Adele*) Egli ti ha perdonato.

Emi. Ah!

Ade. Ah! (*tremante dalla gioia si getta ai piedi del padre*) Padre mio!

Gol. (*abbracciando la figlia*) Figlia mia. (*ingozzato dal pianto*) Figlia mia!

Scena XII.

Boormanny, indi Luciano, e detti.

Boo. Al soccorso... al soccorso!

Gol. Che avvenne?

Boo. Una disgrazia. Il signor Luciano...

Emi. Mio marito!

Boo. Ha raggiunto il signor Belton nella piccola selva..

Ade. Gran Dio!

Boo. Ed ivi si sono uccisi per battersi, cioè si sono battuti per uccidersi.

Emi.
Ade.. } Per uccidersi!

Digitized by Google

Gol. Ma ucciso chi?
Luc. Niuno.
Emi. Ah! Mio Luciano (*correndo a lui*) ed il signor Belton?
Luc. (*senza badare ad Adele*) Leggermente ferito, perchè impegnato da me nella lotta non ha cercato difendersi.
Ade. (Si sacrificava per me!).

SCENA ULTIMA.

Belton, Valverden, e detti.

Ade. (*a Luciano*) Ma dov'è egli?
Bel. Dessa! (*da dentro, poi fuori con ansia*) Adele!
Luc. Adele!
Ade. Voi ferito!
Bel Oh! È nulla... io avrei sparso tutto il mio sangue per rivedervi un altra volta, ed ora che vi vedo ritornata alla stima ed alla gioia della vostra famiglia, io parto per obbedirvi, e morire.
Val. Morire!
Gol. No ... voi avete salvato il suo onore, ella ora salvi la vostra vita.
Bel. Adele! (*interdetto*)
Ade. Restate... ve lo impone vostra moglie. (*porgendogli la mano.*)
Bel. (*baciando la mano di Adele*) Ah!
Boo. Ah, ah, ah!
Val. E perchè ridi?
Boo. Rido dalla gioia a questo bel quadro della vita.
Gol. Sono tutti belli i quadri della vita, quando vengono illuminati dalla Religione, e coloriti dal più sacrosanto de' doveri ... dall' onore.

FINE DEL DRAMMA.

48174

RODOLFO

•

L' ORFANELLA DEL VECCHIO PARIGI

Digitized by Google

Gli eredi dell' Autore del presente Dramma intendono godere de' dritti di privativa per quanto riguarda alle produzioni di loro proprietà, ed agiranno in via di legge contro coloro che osassero ristamparle.

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.